



**ITALIAE**

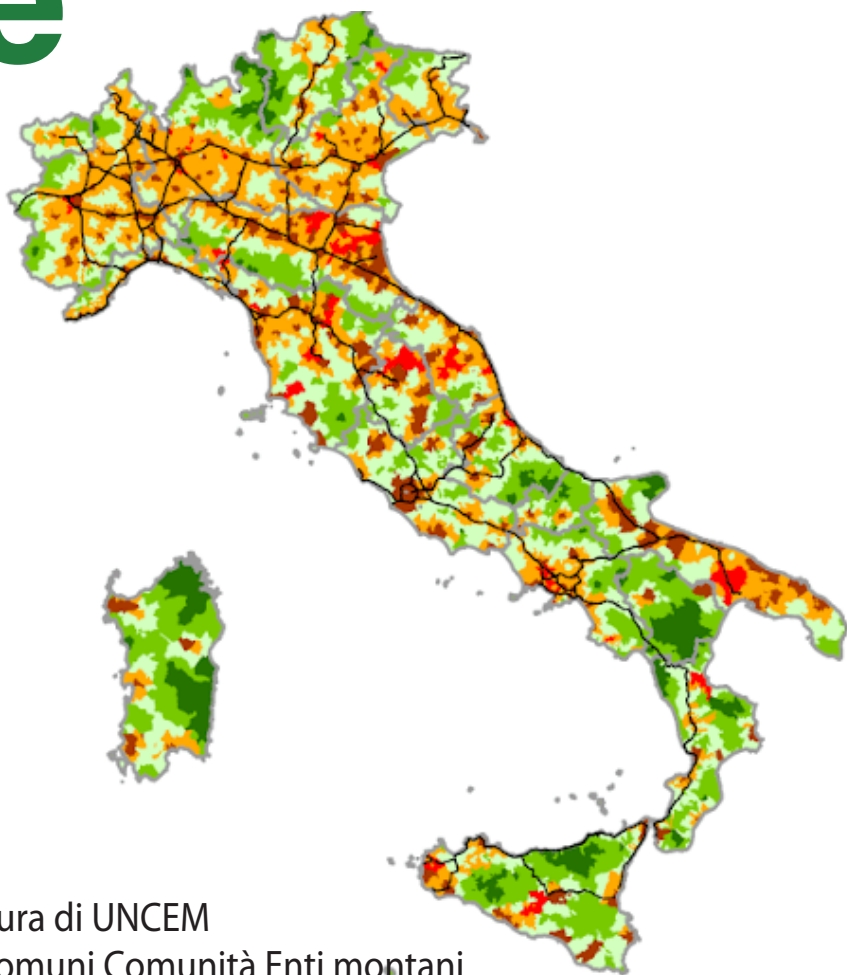
Nuove formule organizzative per i territori

**QUALI STRATEGIE PER I TERRITORI**

Dal Piano di Ripresa e Resilienza alle politiche europee e nazionali per i territori montani e interni del Paese. Un contributo di idee e proposte da parte di UNCEM

[percorsi 4.0]

# Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne



A cura di UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

MARZO 2025

[prima edizione giugno 2024]

Dossier a cura di Marco Bussone, Presidente Uncem

con Giampiero Lupatelli, Economista territoriale

Con il supporto e la collaborazione di Emanuela Dutto, Sonja Santillo, Joelle Clemente

e dei Vicepresidenti Uncem Flavio Cera, Vincenzo Luciano, Luigi Fasciani

Dossier realizzato nell'ambito del Progetto ITALIAE - linea d'intervento Atelier di sperimentazione sulle

Green Communities - del Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza

del Consiglio dei Ministri, cofinanziato nell'ambito del POC PON

"Governance e Capacità Istituzionale" 2014-2020.

**ITALIAE**  
Nuove formule organizzative per i territori

[percorsi 4.0]

# Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne

A cura di UNCEM  
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

## UNCEM | Chi siamo

**Uncem – Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani – è da settant'anni il "sindacato del territorio montano".** Aderiscono all'organizzazione nazionale e alle Delegazioni regionali le Unioni montane di Comuni, i Comuni montani, le Comunità montane, ma anche Province, Consorzi e altri enti operanti in montagna.

L'Uncem rappresenta gli enti a livello nazionale regionale presso gli Organi competenti per l'esame dei provvedimenti di interesse montano, allo scopo di valorizzare e sviluppare il territorio e le istituzioni; promuove il coordinamento delle attività degli enti locali montani.

Queste le finalità:

- concorrere alla promozione e allo sviluppo dei territori montani
- consentire la piena applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 44 della Costituzione ("La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane")
- rappresentare gli interessi degli enti locali della montagna nei rapporti con Governo, Parlamento, Stato e Regioni
- promuovere una politica per la montagna che inserisca le popolazioni montane nel più ampio processo di sviluppo perseguito ad ogni livello istituzionale
- sollecitare ricerche e studi diretti a individuare le soluzioni da suggerire agli Enti locali, alle Regioni, al Governo, al Parlamento e agli organismi europei
- sostenere e assistere gli enti locali nell'azione amministrativa sviluppata nelle singole realtà e nei rapporti con gli altri soggetti pubblici e privati
- promuovere ogni possibile collaborazione con gli organismi nazionali, europei ed internazionali interessati allo sviluppo socio-economico della montagna.

Uncem pubblica la rivista "Comunità Montagna" ed è presente su tutti i principali social network.

Tutte le informazioni su Uncem e le notizie aggiornate sono su [www.uncem.it](http://www.uncem.it)

## Introduzione

**UNCEM ha creduto fortemente, dal 2013, nella Strategia per le Aree interne.**

**Oggi, per crescere e consolidarsi, deve diventare la Strategia per le Montagne e le Aree interne,** recuperando anche una nuova visione progettuale e operativa, oltre che istituzionale.

In questo dossier - che fa seguito ai due dossier Uncem, di proposta e di analisi, sul Piano nazionale di Ripresa e Resilienza - facciamo alcune proposte operative.

**La Strategia nazionale per le Montagne e le Aree interne si deve costruire parallelamente, insieme, alla Strategia delle Green Community.** E alla Strategia forestale. Contribuiscano ad attuare la legge sui piccoli Comuni 158/2017, la legge 221/2015 sulla Green Economy, il Testo Unico Forestale del 2018. E naturalmente, risolvendo le criticità burocratiche e organizzative, si permetta di spendere in tempi efficaci le molte risorse disponibili. Troppo tempo si è perso.

Percorsi 4.0, dunque. Mai come oggi, il Paese ha necessità di una Strategia di sviluppo efficace (una sola - come il **Plan de Recuperacion spagnolo e Avenir Montagne francese**) che dia ai territori interni e montani del Paese – nella piena attuazione dell'articolo 44 della Costituzione – strumenti per definire percorsi di sviluppo che fermino spopolamento, desertificazione, impoverimento, abbandono, fragilità.

Uncem è a disposizione per questo percorso, al centro degli obiettivi del Paese per la ripresa.

**NON DA SOLE, NON FRAMMENTATE | LA STRATEGIA  
DELLE AREE INTERNE DE VE VIAGGIARE IN  
STRETTA SINERGIA CON STRATEGIA PER LA  
MONTAGNA, NAZIONALE E REGIONALE,  
CON STRATEGIA DELLE GREEN COMMUNITY,  
CON STRATEGIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE,  
CON STRATEGIA FORESTALE.**





# nuovo Piano SNAI



## LAVORO CHE RIPARTE | VERSO IL PIANO NAZIONALE DELLE AREE INTERNE [CHE NON PUO' ESSERE SLEGATO DALLA STRATEGIA DELLE GREEN COMMUNITY E DALLA STRATEGIA DELLA MONTAGNA]

Il 2025 si è aperto con il lavoro del Parlamento attorno al disegno di legge sulla montagna [approvato a novembre 2024 in Senato] e con l'avvio del percorso che porterà al Piano Strategico della nuova Strategia Aree interne]. Quella nella pagina successiva, è la copertina della bozza di piano che Uncem ha ricevuto dal Ministro della Coesione Fofi - che ha sostituito Raffaele Fitto - il 15 gennaio 2025.

Uncem - ha scritto in una lettera a firma del Presidente il 27 gennaio 2025 al Ministro - ha apprezzato molto il lavoro del Ministero e dei relativi Dipartimenti della Coesione, con il Piano strategico nazionale delle aree interne (PSNAI) e i relativi allegati. La ringraziamo e Le confermiamo massimo supporto, nella continua interazione istituzionale.

Il Piano e tutti i Documenti elaborati dal Ministero, con il Dipartimento competente, dai Ministeri, da Censis e da CNEL, sono per noi particolarmente importanti, lavorando come Uncem sulla Strategia nazionale aree interne sin dal 2013, con le Regioni, gli Enti locali, le comunità di cittadini, il terzo settore e i territori nel loro insieme. Il "riepilogo", corposo e puntuale, di tutte le iniziative messe in campo dallo Stato nelle sue diverse Organizzazioni e articolazioni istituzionali, è di orientamento per l'attività futura, e base in vista del lavoro della Cabina di Regia della quale Uncem fa parte. Il Ministero e il Ministro stesso avranno da Uncem un impegno forte e costante. I Comuni e Uncem hanno partecipato attivamente alla recente consultazione pubblica del 2024, della quale sono stati trasmessi i risultati.

Uncem il 27 gennaio 2025 ha condiviso alcune proposte di lavoro e particolari attenzioni, sulla base del Piano trasmesso.

1. **Ci convince profondamente "l'approccio integrato del Piano"** elaborato, con i quattro punti chiave dell'azione: investire nei servizi pubblici, colmare il divario digitale, sostenere le economie locali, rafforzare lo sviluppo sostenibile. Condividiamo pienamente gli obiettivi.
2. È molto importante **aumentare la "cooperazione tra aree urbane e aree interne", in un dialogo "città-territori", ovvero piccoli e grandi Comuni** generando e riconoscendo flussi economici, culturali, sociali, istituzionali. Questo è peculiare sia per l'Appennino sia per le Alpi, con approccio forte e sentito politicamente dai Sindaci e da tutti gli stakeholder. Ci lavoriamo da tempo e questo impegno lo vogliamo intensificare con Dipartimento e Ministero. Sponendo anche chi è stato più "timido", per consentire il superamento di "conflitti" e divari.
3. Ci convince anche la necessità di **utilizzare tutte le risorse disponibili per le aree interne** - e sono molte! - che sono state stanziare dal 2014 a oggi, come descritto nel Piano, e poi con il PNRR, favorendo interazione con CTE, fondi strutturali regionali, Piani operativi nazionali. Se sarà necessario, in legge di bilancio 2026 e successive si potranno trovare nuove risorse economiche. Così nella Programmazione 2028-2034, che avrà come base il lavoro del Piano e della cabina di regia.
4. È importante la **relazione del sistema pubblico con le imprese dei territori**, come in passato non si è sem-





# Strategia Aree Interne

pre compiuto, bensì individuando nuove forme di cooperazione. “Dove non arriva il privato, arriva lo Stato” è un principio che può permeare la Strategia aree interne e che deve produrre risultati efficaci per raggiungere gli obiettivi macro e micro sui territori. Questo principio crediamo possa valere per la digitalizzazione e l’innervamento dei territori - leggendo congiuntamente gli investimenti degli Operatori privati di telecomunicazione, il Piano Banda ultralarga, il Piano Italia 5G, il Piano Italia 1 Giga, ma anche quanto le Regioni potranno realizzare con altri fondi. Vale la pena anche di lavorare, come ad esempio fatto negli ultimi anni con Poste Italiane, con altre grandi imprese dello Stato, partecipate, come ANAS, RFI, Trenitalia, per favorire, nella concertazione politico-istituzionale e nei Contratti di programma, maggiori investimenti (con opportuni indicatori e criteri privilegiati, non certo assistenziali) nelle aree rurali, interne e montane del Paese.

5. La **semplificazione da adottare per la spesa deve essere accompagnata da tempi certi**. Questi devono interessare ed essere chiari, ben definiti, per tutte le Amministrazioni locali che lavorano sulla Strategia. Molto spesso questi tempi sono saltati, in questi anni, non agevolando percorsi che sono poi risultati “vecchi”, con “tempi superati dallo scorrere del tempo”. Siamo pronti a dare anche noi tempi certi ai Comuni e agli Enti che Uncem rappresenta. Vale questo anche per l’analisi dei risultati con i molti indicatori che il Piano presenta. Questo era un principio sancito già nel 2013. Occorre a nostro modo di vedere, analizzare attentamente i punti di partenza (sociali, economici, istituzionali) e avere precisi obiettivi da raggiungere. La programmazione è un processo, ma non può prescindere da numeri e dati certi.

6. **La Strategia non è solo investimenti e non è solo spesa pubblica**. Non è solo per qualcuno. Questo si evince dal Piano e ci crediamo. Ecco perché Uncem ha sempre insistito sulle 73 più 43 “aree pilota”, ma anche sulla necessaria azione su norme e criteri (statali e regionali) in attuazione delle iniziative - in particolare sulla riorganizzazione e sul rafforzamento dei servizi pubblici - capaci di valere per tutti i Comuni periferici e ultraperiferici come definiti dalla classificazione SNAI. Una azione che dunque dal particolare delle aree pilota delle aree diventa generale.

7. Ci convince profondamente quanto è scritto a pagina 18 del Piano. Ovvero - riporto per esteso: **“per garantire l’efficacia di tale politica, è essenziale che essa venga integrata, armonizzata e coordinata, in sede di Cabina di Regia, con altre leggi e strategie nazionali esistenti o in fase di definizione, che siano coerenti e sinergiche**. Questo approccio consentirà di creare una visione unitaria e di ottimizzare le risorse e le azioni, evitando sovrapposizioni e conflitti tra le politiche, e assicurando una gestione integrata e sostenibile degli interventi nelle Aree Interne. **Tra le diverse iniziative, si citano la Legge 6 ottobre 2017, n. 158 relativa alle “Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni”, la Strategia delle green communities ex art. 72 della legge 28 dicembre 2015 n.221 (Collegato ambientale 2016), il Disegno di Legge sulle Montagne, che prevede una Strategia Nazionale per le Montagne Italiane e il Disegno di Legge sulle Isole Minori**. Si ricorda infine il progetto “Italiae”, del Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DARA)”.

Questo punto è veramente prezioso e incisivo, secondo Uncem. Che sta lavorando intensamente con il Ministro Calderoli sul nuovo ddl Montagna, nonché ha lavorato sulla legge 158/2017 sui piccoli Comuni, sul decreto legislativo 34/2018 sulle foreste e sulle filiere forestali, sulle norme relative ai “domini collettivi” e sulla legge 221/2015, ove prevede (articoli 70, 71, 72) per i territori montani, interni, rurali, la Strategia delle Green Community, la valorizzazione e il pagamento dei Servizi ecosistemici-ambientali (con la Delega al Governo da riprendere) e la nascita delle Oil free zones per la decarbonizzazione.

**Uncem è anche parte attiva del progetto Italiae** citato, importantissimo per dare supporto operativo ai Comuni che lavorano insieme, favorendo l’associazionismo tra Enti quale vettore di crescita, sviluppo, inclusione. Italiae proponiamo venga ancora finanziato dal Dipartimento della Coesione con l’attuazione del DARA. I risultati sono stati promossi da molti report anche di carattere europeo, ove insistono sull’azione congiunta di piccoli e grandi Comuni anche per agevolare e aumentare la spesa di fondi europei, l’attuazione di progettualità che altrimenti vedrebbero i singoli Enti troppo deboli se da soli.

8. Sulla **prevenzione degli incendi boschivi**, Uncem ha potuto lavorare a fianco del Dipartimento per agevolare la spesa delle risorse disponibili per i territori e auspichiamo possano essere ripartite in tempi rapidi ai territori, alle nuove aree, tutte le risorse ancora disponibili.

9. Con riferimento all’associazionismo intercomunale oggetto di specifico allegato, si evidenzia - come già fatto anche con il Viminale in sede tecnica e politica - **la necessità di rafforzare le Unioni di Comuni, le Unioni montane e le Comunità montane** - presenti in modo diverso in molte Regioni, e non presenti in alcune altre - rendendole stabili e certe, nel tempo di azione e nella composizione di Enti. Questo percorso è stato tra i più complessi dal 2013 a oggi, non solo per dare forma e corpo alle SNAI territoriali, ma anche per garantire efficaci servizi tra PA, tra Comuni, con i Comuni, in modo duraturo e funzionale. Occorre tornare a dare governance certe a livelli istituzionali (norme nazionali ma anche leggi regionali efficaci relative all’assetto istituzionali, che alcune Regioni oggi non hanno) che riuniscano grandi e piccoli Comuni che siano spinti e strutturati (oltre 60 milioni di euro vengono investiti da Stato e Regioni insieme, ogni anno, per questo obiettivo) con risorse ma soprattutto da una legislazione più chiara e certa. La prossima riforma del TUEL è secondo Uncem occasione corretta e positiva per raggiungere nuovi importanti obiettivi di intercomunalità, strategia per le aree interne e montane del Paese.

10. Sempre è stata forte l’attenzione delle Istituzioni europee per la SNAI. È importante il dialogo del Dipartimento e politico del Ministro con Bruxelles e Strasburgo, ma anche un **impegno che ci veda congiuntamente con Francia, Spagna, Germania, Austria** - oltre ad altri Paesi UE che hanno guardato con attenzione alla Strategia italiana, a volte copiandola - portare l’attenzione per le aree interne e montane in sede comunitaria. Con uno sguardo chiaro e positivo verso la Programmazione 2028-2034 per la quale Uncem assicura al Ministero e al Dipartimento impegno massimo, da subito, per raggiungere meglio e più profondamente tutti gli obiettivi del Piano nazionale italiano. Con una traiettoria generativa e inclusiva, dove la coesione non è solo “tra Continenti”, ma anche tra aree con medesime sfide nei diversi Paesi e poi, nel quadro di ogni singola Nazione, tra zone con sfide e criticità che possono essere affrontate solo insieme, superando frammentazioni e disuguaglianze. Il Piano trasmesso dà questa visione che insieme vogliamo potenziare e “rendere visibile” a tutti.

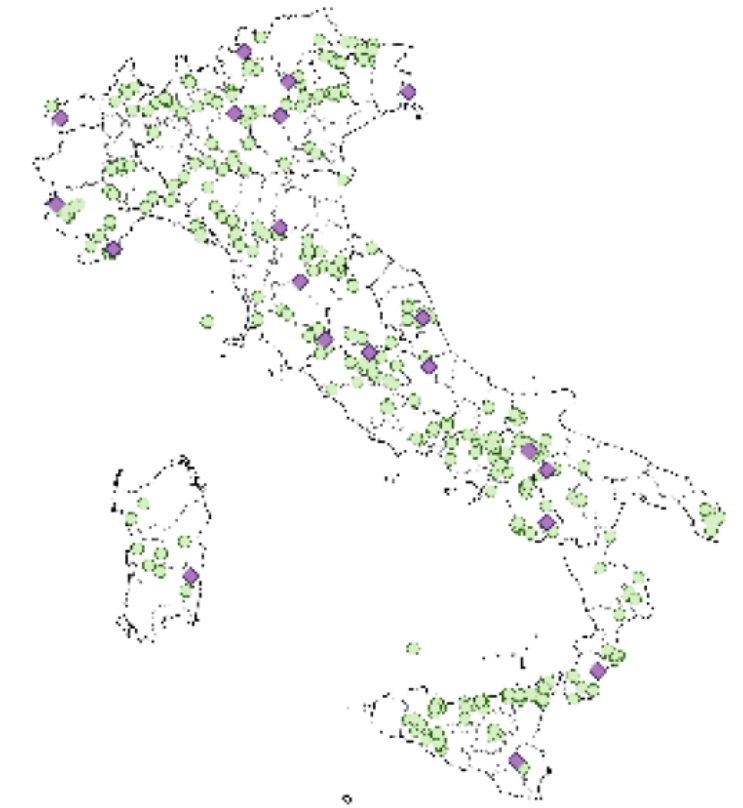
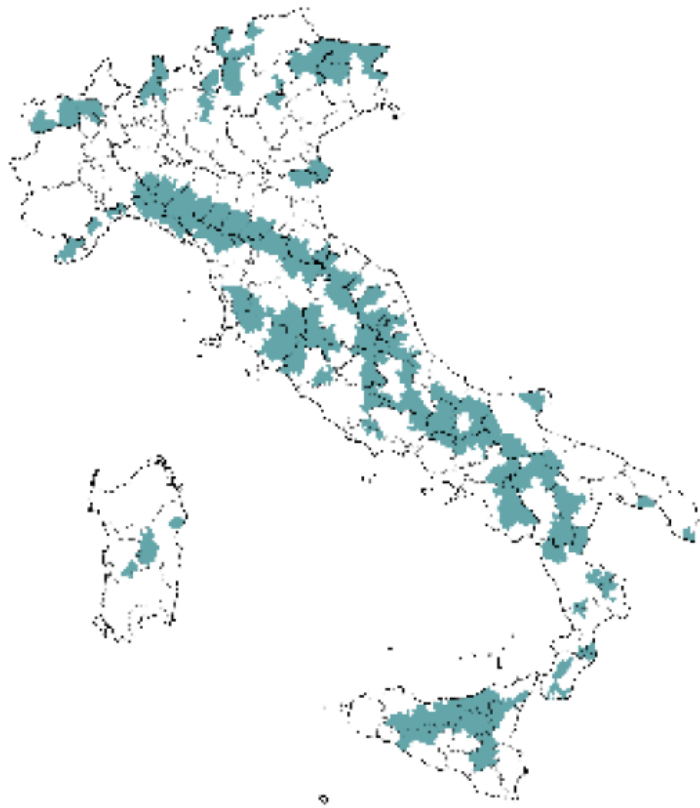
Ripartiamo da qui.

**SNAI**

**Green  
Community**

**GAL**

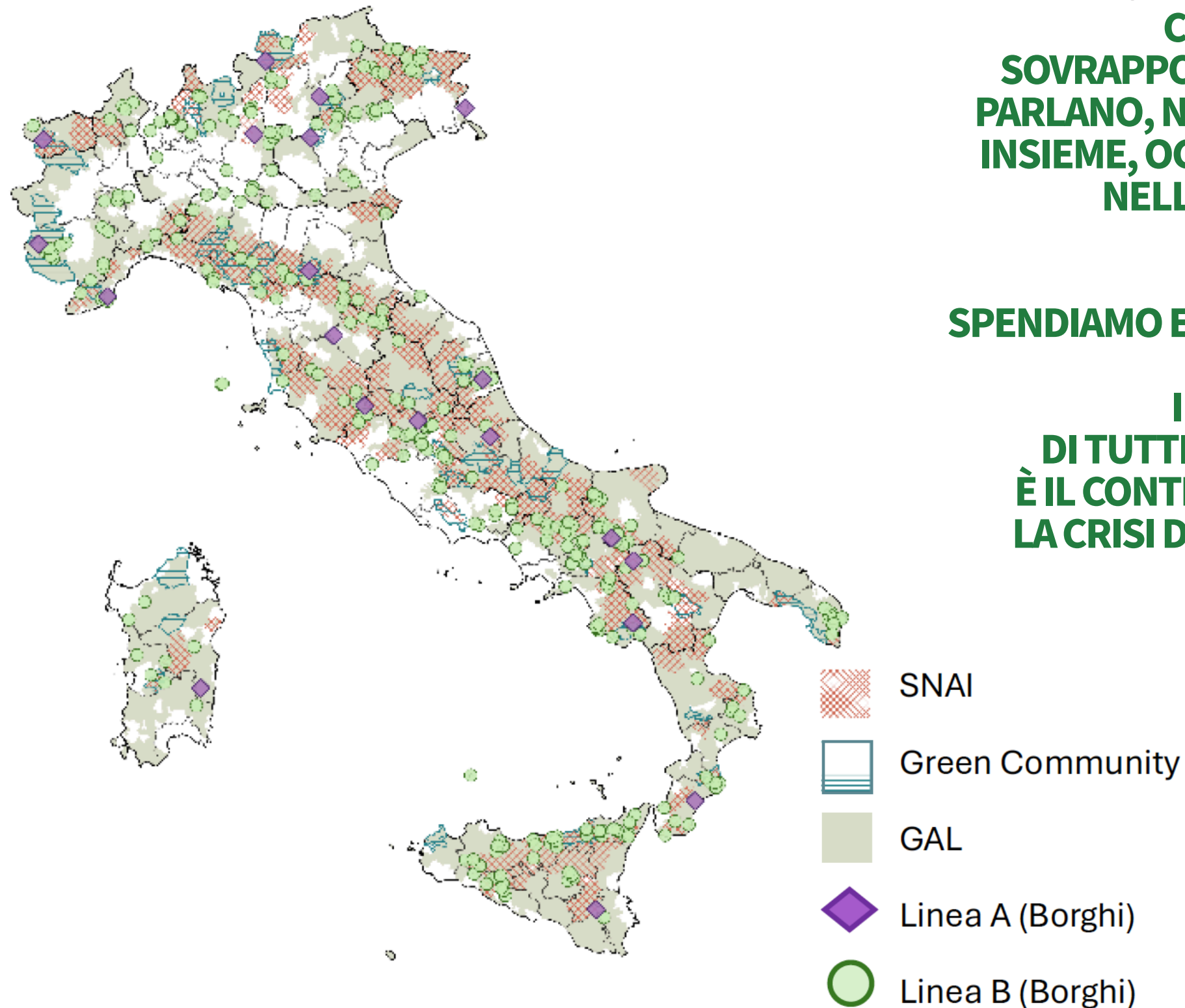
**Bando  
Borghi**



**GEOGRAFIE | LE GRAFICHE DEL PROF. LORIS SERVILLO  
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO INQUADRANO UNA  
GRANDE NECESSITÀ: SOVRAPPORRE E METTERE IN  
SINERGIA FONDI E PERCORSI TERRITORIALI.  
NON ABBIAMO PIU' TEMPO**



## Strategie territoriali place-based



**SINTESI | SEMPRE IL PROF. LORIS SERVILLO  
CI MOSTRA STRATEGIE E FINANZIAMENTI  
SOVRAPPosti. SE I COMUNI, E I TERRITORI NON SI  
PARLANO, NON SI CONFRONTANO, NON LAVORANO  
INSIEME, OGNI STRATEGIA TERRITORIALE FALLISCE  
NELLA MANCANZA DI DIALOGO E RELAZIONE**

**INTERROGHIAMOCI TUTTI.  
SPENDIAMO E INVESTIAMO PER CHI E PER CHE COSA?**

**IL PUNTO FERMO DEL NOSTRO LAVORO,  
DI TUTTI GLI INVESTIMENTI E DELLE STRATEGIE,  
È IL CONTRASTO ALLO SPOPOLAMENTO, OVERO  
LA CRISI DEMOGRAFICA CHE SI INTRECCIA CON LA  
CRISI CLIMATICA ED ENERGETICA**



## CABINA DI REGIA

ORGANO COLLEGIALE DI GOVERNANCE DELLA SNAI

- ha funzioni di indirizzo e coordinamento;
- approva il Piano strategico nazionale;
- approva le Strategie territoriali delle singole aree interne;
- monitora lo stato di attuazione degli interventi finanziati con le risorse nazionali ed europee, destinate alle aree interne;
- promuove il coordinamento tra i diversi livelli di governo, gli enti pubblici nazionali e territoriali e ogni altro soggetto pubblico e privato competente, anche fornendo misure di accompagnamento ai soggetti attuatori per la risoluzione di eventuali criticità;
- svolge attività di coordinamento e monitoraggio in ordine alla corretta, efficace ed efficiente utilizzazione delle risorse finanziarie

## COMITATO TECNICO AREE INTERNE COORDINATO DAL DPCOES

- Competente sui processi di selezione e ripermetrazione delle Aree, svolge e approva l'Istruttoria tecnica sulle Strategie d'area e invia alla Cabina di Regia per l'approvazione

## AUTORITÀ RESPONSABILE PER LE AREE INTERNE SEDE DI COORDINAMENTO PER LE COALIZIONI LOCALI

- Presidia la fase di definizione delle Strategie territoriali e la fase attuativa

## AREA INTERNA

- La Strategia d'area SNAI con il supporto della Regione/Provincia autonoma di riferimento, nel rispetto del Piano strategico nazionale delle aree interne (PSNAI)

**CHI FA CHE COSA | LA NUOVA GOVERNANCE DELLA SNAI, PREVISTA DAL MINISTERO E DAL DIPARTIMENTO DELLE COESIONE. ORGANIZZARE E SEMPLIFICARE SONO IL PRIMO E FONDAMENTALE ELEMENTO PIANIFICAZIONE, PER CAMBIARE PASSO. DEFINIRE RUOLI E STRINGERE I TEMPI**







# agricoltura aree interne

## DA ORTIGIA AL PARLAMENTO | UNCEM AL G7 CON LE PROPOSTE PER L'AGRICOLTURA NELLE AREE INTERNE. AL MASAF IL LAVORO DEL MINISTRO LOLLOBRIGIDA E DEL SOTTOSEGRETARIO D'ERAMO

Uncem ha preso parte alla **presentazione dell'impianto della Strategia agricola per le aree interne, a Ortigia in occasione del G7 del 2024 e a Roma il 22 Gennaio 2025**, alla presenza del Ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste Francesco Lollobrigida e del Sottosegretario Luigi d'Eramo.

Uncem, nel produrre il seguente documento con proposte, urgenze, sfide, criticità – nell'ambito delle crisi climatica e demografica che i territori montani e le aree interne del Paese vivono – evidenzia la necessità di una sincronizzazione della Strategia agricola per le aree interne con il Piano nazionale della Strategia delle Aree interne che il Ministero e il Dipartimento della Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri stanno elaborando. Uncem ha partecipato nel corso del 2024 all'audizione pubblica lanciata dal Ministero e ha trasmesso il 27 gennaio 2025 nuove indicazioni e proposte, allo stesso Ministero della Coesione, in vista della convocazione della Cabina di Regia della Strategia Aree interne.

I primi documenti varati dal Ministero della Coesione sono densi di numeri, analisi, urgenze, rispetto ai 10 anni di lavoro di 72 più 43 Strategie d'area, nel quadro della più ampia SNAI.

Uncem evidenzia altresì che la Strategia agricola si intrecci con la Strategia forestale nazionale del 2022, con la Strategia delle Green Community del 2015, con la Strategia per le Montagne italiane. È importante il lavoro per evitare stratificazioni, superandole con le sinergie, anche per dare forza e coerenza ai molteplici progetti di Unioni montane, Comunità montane, GAL, BIM, Contratti di fiume, Accordi di Foresta, Distretti del Commercio, Distretti del Cibo... e anche alle tante progettualità degli ultimi dieci anni montate con fondi Leader e della cooperazione transnazionale europea.

Tema molto rilevante per tutte queste Strategie che sono nate negli ultimi anni è il quadro istituzionale, oggi fragilissimo, dei territori montani, rurali, interni del Paese. I Comuni da soli non sono in grado di agire sui fronti legati al miglioramento dei servizi pubblici e agli investimenti, anche in campo agricolo e forestale. È indispensabile che con la riscrittura del TUEL si dia forza e forma a nuove aggregazioni, rilanciando e rinnovando le Comunità montane e altre forme di unione che abbiano la specificità organizzativa che la montagna richiede. Anche su questo, come su tutti i fronti della SNAI e delle altre Strategie, è decisivo un coordinamento tra Regioni con lo Stato centrale e i Ministeri competenti per materia.

Guardiamo ovviamente alla Politica Agricola comunitaria e ai fondi della Coesione dal 2028 al 2034, che dovranno essere più sinergici e collegati, trovando Stato centrale - non solo con il MASAF - e Regioni impegnate in strategie, visione, risorse economiche e investimenti per ridurre sperequazioni e affrontare la crisi climatica, affrontare la riduzione della superficie agricola utilizzabile, l'aumento delle temperature medie, la crisi demografica sui territori rurali, la necessità di nuova competitività delle imprese, anche quelle più piccole, la sinergia tra imprese e lavoratori, l'aumento in Italia delle foreste.

Di seguito, per punti, alcuni strumenti e proposte per la Strategia agricola per le aree interne.

### Guardare alle Geografie

Aree montane, aree interne e aree rurali compaiono troppo poco nei recenti documenti presentati in Italia e a Bruxelles che devono riorientare le politiche comunitarie.

Eppure per i territori montani, l'agricoltura è il punto fermo dello sviluppo sociale ed economico, della protezione dei versanti, del reddito per chi vive nelle Alpi e negli Appennini.

Dobbiamo guardare alle geografie. Sostituire a politiche settoriali, le politiche territoriali. "Aree interne" è una categoria geografica condizionata dal punto di osservazione. I territori montani oggi, come sancito dall'articolo 44 della Costituzione, hanno urgenza di politiche statali, regionali, locali che innestino percorsi volti a ridurre sperequazioni e gap, a consentire organizzazione e nuova centralità. Le geografie evitano di scegliere cosa sia "interno" e cosa centrale, periferico, ultraperiferico. Per questo Uncem chiede che una nuova Strategia nazionale agricola insista su Montagna e non solo "Aree interne". Non sia assistenziale, non frammenti i Comuni, punti sulle aggregazioni di Enti, sulle dinamiche territoriali "di valle", agisca favorendo il lavoro insieme dei Comuni - con le Comunità montane e le Unioni montane di Comuni - favorendo percorsi congiunti con le imprese, con i lavoratori del settore, con tutti gli operatori. L'agricoltura è centrale in molti documenti della Strategia nazionale Aree interne, come è indispensabile per i Piani di sviluppo delle Green Communities (200 progetti di territori omogenei montani italiani, 40 finanziati dal PNRR), per i Piani dei Gruppi di Azione locale, per gli Enti locali che riuniscono i Comuni ed evitano che montagna, foreste, agricoltura abbiano interventi frammentati a livello di campanile. Le sfide dell'agricoltura e della gestione forestale sui territori - come della pesca - non seguono i confini amministrativi. Lavoriamo intensamente su questo fronte, così strategico, per rigenerare i territori.

### Una nuova vera e solida Politica agricola

Le politiche per ambiente ed ecosistemi, che passano anche dalla nuova PAC e da una Strategia nazionale agricola per Montagna e Aree interne, devono essere sostenute da un piano di finanziamenti e di interventi normativi per garantire che "nessuno rimanga indietro".

Puntiamo sulla valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali, la qualità delle produzioni, l'attuazione della Strategia per le Green Communities, la costruzione delle Oil free zones. Nuova e moderna gestione della risorsa idrica pubblica, evidenziandone la plurifunzionalità. Si attuino le leggi esistenti, come la legge forestale, la 221/2015, via maestra per la totale decarbonizzazione, l'aumento dell'uso di energie verdi, la promozione della circular economy, l'aumento dell'e-mobilità, la valorizzazione dei Parchi nazionali e regionali, luoghi della protezione e della produzione, della tutela degli ecosistemi e dei distretti. Queste sono le Politiche per il rurale che vogliamo e che servono per ridurre sperequazioni e disuguaglianze.

### Non solo Agricoltura

Rurale vuol dire anche montagna e foreste. Non solo agricoltura. Occorre precisare meglio, nel Piano strategico nazionale, e poi in tutte le Regioni, il ruolo del "rurale". In più occasioni, nei Comitati di Sorve-

glianza del PSR degli ultimi anni, in tutte le Regioni italiane, molte osservazioni dei Rappresentanti della Commissione europea hanno ribadito che il PSR non è solo agricoltura.

È anche Montagna ed è anche foreste. A queste due sfere non possono essere destinate solo risorse residue dell'agricoltura intensiva e che sono già segnate per grandi aziende delle pianure.

Investire sul rurale, con la PAC, vuol dire investire nelle comunità, nelle imprese e nella presenza antropica sui territori, combattendo spopolamento e abbandono.

I numeri

Le filiere agricole registrano innanzitutto, nella propria consistenza, una densità territoriale sicuramente più rarefatta nelle montagne italiane (dove opera in media 1,7 impresa agricola per kmq) di quanto non accada in media per la generalità del Paese (dove la densità sale a 3,1 imprese per chilometroquadrato). La rarefazione maggiore è sicuramente presente nelle Alpi Occidentali e in quelle orientali del Cadore e della Carnia, mentre Alto Adige e Trentino propongono presenze più solide attorno a presidi di intensità e di specializzazione agricola particolarmente significativi. Tutto il Mezzogiorno registra presenze importanti del tessuto imprenditoriale dell'agricoltura nella difficile transizione tra il permanere residuale di attività marginali e l'innescio di nuovi processi di valorizzazione che trovano riferimenti importanti nelle produzioni biologiche e in quelle tipiche e di qualità.

L'agricoltura è comunque una presenza rilevante e diffusa in tutto il territorio delle montagne italiane sia per la sua consistenza assoluta che per la sua incidenza nella formazione del Prodotto.

Se in media le filiere agricole apportano poco meno di 25 milioni di valore aggiunto per ciascuna comunità territoriale ed incidono per circa 1/6 sulla loro economia, concentrazioni ed incidenze importanti che raggiungono e superano i 50 milioni di euro si riscontrano in numerose comunità del Nord (di nuovo Alto Adige e Trentino) ma anche Appennino settentrionale) come del Mezzogiorno continentale e insulare.

#### **Oltre ogni sperequazione territoriale**

Il primo pilastro della PAC deve sostenere le imprese agricole non solo di un'agricoltura intensiva. Che non è la sola "agricoltura" possibile. Il sistema dei "titoli" deve essere completamente ripensato. Crea oggi enormi sperequazioni tra le imprese. Tutti sappiamo bene che si sono generate enormi speculazioni e sperequazioni.

I Comuni, nell'affitto dei pascoli di proprietà comunali, hanno messo in atto strumenti di contrasto a queste speculazioni e UnceM ha promosso in diverse occasioni anche degli strumenti di aiuto e modelli per gli affidamenti. I "titoli" devono essere ripensati. È necessaria una politica della convergenza più coraggiosa che vada ad aiutare chi produce rispetto a chi ha solo ettari.

#### **Abbiamo 12 milioni di ettari di foreste!**

Per le foreste al momento le quote destinate attualmente dalla PAC italiana sono assolutamente insufficienti. Per il settore forestale, le componenti del PSR devono seguire e permettere di attuare Testo unico forestale e Strategia forestale nazionale.

12 milioni di ettari di bosco in Italia, il 38% della superficie del Paese, non sono un residuo politico.

Peraltro per un Ministero italiano che (come in Francia) si occupa di Agricoltura, Sovranità alimentare e appunto foreste. Vedere connesse agricoltura e foreste è indispensabile. Le foreste italiane non sono una cenerentola nella spesa di risorse europee e nazionali. Occorre fare di più. Il Cluster Italia Foresta Legno è un buon strumento, così come il provvedimento normativo per le filiere 100% Made in Italy. Usiamo bene il "tavolo di filiera" della apposita Direzione del MASAF. Proprio la "Direzione Foreste" è la eredità più grande dopo l'eliminazione del Corpo Forestale dello Stato.

Il Parlamento e il Governo italiano proseguano nell'attuazione di politiche forestali avanzate, efficaci, semplici, volte a sostenere le imprese delle filiere, a incrociare il ruolo produttivo e protettivo di 12 milioni di ettari di bosco, favorendo la forestazione urbana dove è possibile, ma soprattutto la pianificazione, la gestione e la certificazione forestale.

La Strategia per l'agricoltura nelle aree interne e montane è anche una questione forestale.

È necessaria una forte interazione del PSR per le foreste con i FESR di tutte le Regioni: quello che non può fare il primo per le filiere forestali e per i cluster foreste (di imprese), deve poterlo fare il Fondo di Sviluppo regionale. E questo al momento non risulta, non viene riscontrato nonostante numerose sollecitazioni di UnceM. Grave poi che molte Regioni a oggi non attivino misure e risorse per la prevenzione degli incendi boschivi: si intervenga subito integrando i budget, favorendo interventi che affrontino crisi climatica e aumento delle superfici forestali.

#### **Valorizziamo prati e boschi**

Come scritto nel ddl sulla Montagna (articolo 10), in discussione, "le attività agricolo-forestali rappresentano un presidio ambientale, economico e sociale dei territori montani. L'agricoltura di montagna e la forestazione garantiscono la gestione delle risorse ambientali, promuovono le filiere locali, garantiscono reddito alle aziende e occupazione locale".

"Ai fini del mantenimento e della valorizzazione sostenibile dei pascoli e dei boschi montani per la conservazione e la tutela della biodiversità, la prevenzione e la mitigazione del dissesto idrogeologico, la tutela del paesaggio nonché lo sviluppo delle produzioni agroalimentari e forestali sostenibili di qualità, tradizionali e innovative, nei Comuni montani" si provvede all'individuazione, al recupero, all'utilizzazione razionale e alla valorizzazione dei sistemi agrosilvopastorali montani, alla promozione della certificazione delle foreste e all'impulso alla costituzione di forme associative tra i proprietari e gli affittuari". Un articolo di un disegno di legge al quale dare piena attuazione. Con opportuni investimenti.

Diamo valore alla multifunzionalità delle imprese agricole Il ddl sulla montagna afferma che: "Agli imprenditori agricoli e forestali singoli e associati, ai consorzi forestali e alle associazioni fondiarie che esercitano la propria attività nei comuni di cui all'articolo 2, comma 2, e che effettuano investimenti volti all'ottenimento dei servizi ecosistemici e ambientali benefici per l'ambiente e il clima di cui ai commi 2 e 3 del presente articolo, in coerenza con la normativa nazionale ed europea vigenti, è concesso un contributo, sotto forma di credito d'imposta, in misura pari al 10 per cento del valore degli investimenti". È un



provvedimento positivo, che va sostenuto.

### **Servizi ecosistemici. Non abbiamo tempo da perdere**

La presenza di imprese agricole sui territori montani, sui versanti, preserva quelle zone. Le protegge. Questo ruolo deve essere valorizzato, esaltato, strutturato attraverso una piena "valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali" (articolo 70 della legge 221/2015 sulla green economy) che la presenza stessa di imprese agricole permette. Questo impegno e questa valorizzazione sono da far crescere nelle aree urbane, anche con un ruolo forte ed efficace delle Città e delle zone di pianura. Per un "patto" nuovo tra aree urbane e zone montane.

### **Il ruolo dei GAL**

La dotazione finanziaria destinata a Leader – come scritto anche dalla Commissione europea nelle osservazioni al Piano italiano trasmesso a inizio 2022 - è inferiore al minimo richiesto. Leader è indicato come il principale strumento per far fronte alle urgenti esigenze delle zone rurali italiane. Occorre aumentare le dotazioni finanziarie di Leader a un livello adeguato alle esigenze che è chiamato a soddisfare e a introdurre o rafforzare interventi complementari al di fuori dell'approccio Leader, ad esempio nell'ambito degli investimenti per beneficiari non agricoli, servizi di base e infrastrutture.

### **Oltre la frammentazione fondiaria**

Occorre lavorare per potenziare il supporto alle Associazioni Fondiarie. Sono nate in alcune regioni italiane, sono decisive per superare la frammentazione fondiaria, male storico, dannoso per tutte le aree montane. Rafforzarle vuol dire investire. Servono risorse per promuoverle, svilupparle, dotarle di assistenza tecnica, metterle in relazione con le imprese.

È urgente inoltre un piano nazionale per la ricomposizione fondiaria: la frammentazione delle particelle è talmente elevata da bloccare completamente investimenti e nuove imprese in tanti territori montani. Serve un'azione nazionale sull'abbandono delle terre e sulle agevolazioni alla compravendita di terreni. Una normativa che permetta la fruizione agricola dei territori.

### **Quale uso dell'acqua**

Una riflessione maggiore deve essere fatta, nelle sedi nazionale e regionali sull'uso delle risorse idriche. Le crisi idriche alle quali andremo incontro saranno gravi e metteranno a rischio il sistema delle imprese, se non vi sarà una presa di coscienza – e dunque investimenti – maggiori rispetto al passato. È un fatto culturale prima di tutto, che diventa istituzionale e operativo. Non basta dire "facciamo nuovi invasi" (e sono da fare!), se non cambia anche - con il resto - il sistema agricolo e in particolare l'agricoltura intensiva di pianura.

La crisi climatica e la crisi ecologica sono da vincere insieme sostenendo le imprese che non possono "restare indietro" o essere costrette a chiudere.

### **Quale benessere animale**

Altro aspetto centrale, sul quale soffermarsi, che vede la Commissione insistere, è il benessere animale. Affinché si raggiunga, è importante questo si unisca al benessere dei lavoratori (chiamiamo così la "condizionalità sociale"), dunque la forza delle imprese, all'impronta idrica e all'impronta carbonica. Benessere animale vuol dire investire su qualità degli allevamenti, protezione da ungulati e lupi (convivenza necessaria, ma da fare senza permettere che le imprese siano schiacciate), valorizzazione delle imprese stanziali nei contesti rurali più complessi, quali appunto le aree montane.

### **Il Marchio "Prodotto di Montagna"**

Dobbiamo dare nuova spinta al Marchio. Molti produttori lo usano e può portare nuovo valore ai prodotti e ai produttori. Crediamoci. Verifichiamo anche qualità e metodi di produzione.

### **Attuare insieme la legge 158/2017 sui piccoli Comuni**

Che agli articoli 11 e 12 prevede disposizioni per favorire la promozione e la vendita dei prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro utile anche con la finalità di accrescere la sostenibilità ambientale del consumo dei prodotti agricoli e alimentari. Nei bandi di gara per gli appalti pubblici di servizi o di forniture di prodotti alimentari destinati alla ristorazione collettiva, indetti dai piccoli Comuni, deve costituire - è scritto nella vigente legge - titolo preferenziale per l'aggiudicazione l'utilizzo, in quantità superiori ai criteri minimi ambientali stabiliti, dei prodotti agricoli e alimentari provenienti da filiera corta o a chilometro utile e dei prodotti agricoli e alimentari biologici provenienti da filiera corta o a chilometro utile. "Chilometro utile" è strumento per dare valore ai prodotti e ai produttori.

### **Quale pastorizia**

Come affermato in molteplici occasioni e documenti dalla "Rete della Pastorizia" – alla quale Uncem guarda con particolare attenzione e positività verso tutte le azioni messe in campo -, le aziende dedite alla pastorizia in Italia sono spesso piccole e micro, ma non assolvono solo al ruolo di produzione di prodotti agricoli: devono essere riconosciute anche e soprattutto per il loro ruolo sociale e ambientale, per cui occorrono misure specifiche nel secondo pilastro in connessione con il primo pilastro della PAC per un sostegno continuo e mirato a queste aziende, se si vuole approfittare dei benefici ecosistemici che esse apportano, con un minimo sforzo di messa a sistema.

Per fare questo, occorre una visione di insieme del sistema agricolo italiano, basato sulla sostenibilità e la lettura dei punti di forza. Che tuteli la biodiversità e la riproduca trasportandola, produca alimenti di pregio caratteristico nutrizionale, e spesso costituisce l'unica forma di attività imprenditoriale agricola nelle aree interne dell'Italia. Queste aziende di piccole dimensioni non riescono ad accedere ai benefici delle programmazioni dei Piani di sviluppo rurale e necessitano, senza se e senza ma, di misure ad hoc di accompagnamento. Questo tipo di approccio politico è da tempo applicato con evidenti positivi risultati in altre aree pastorali europee, in particolare in Francia e Spagna. Inoltre, per incoraggiare un ricambio generazionale nelle zone





rurali, per le quali, spesso, vi è un rinnovato interesse nelle nuove generazioni, chiediamo l'istituzionalizzazione delle Scuole di Pastorizia che, come Rete Appia, si stanno avviando in via sperimentale in diversi territori italiani, anche in dialogo con altre realtà europee. E Uncem darà loro tutto il possibile supporto.

#### **Gli stranieri salvano filiere produttive**

Uncem sta dalla parte degli allevatori e degli imprenditori agricoli, da sempre. Senza dubbi. I Ministeri competenti per materia lavorino per proteggere un'agricoltura di montagna che non può vedere operatori e allevatori soli, in alpeggio o vicino alla stalla, perché non hanno soldi per pagare collaboratori. E manco possiamo avere personale preso per caso, anche da qualche Paese extraeuropeo, e mandato lì in alpeggio, tra i campi, tra i filari, allo sbaraglio. Senza contratti e con paghe da presa in giro. È già successo. Senza demagogia abbiamo detto che non va bene, pur ribadendo che negli ultimi anni, solo l'immigrazione e la presenza di stranieri ha salvato intere filiere produttive agricole, zootecniche e della trasformazione lattiero-casearia in tante parti d'Italia, in tante stalle, più o meno alte. Questo processo va guidato con serietà, lungimiranza, formazione, senza ideologia e faciloneria interpretativa.

#### **Quale digitalizzazione**

Rispetto alle risorse per la digitalizzazione, per l'informatizzazione dei processi, devono essere notevolmente migliorati i sistemi informativi regionali, agricolo e forestale. Al fine di mettere a disposizione delle imprese e dei beneficiari delle risorse dei sistemi informatizzati semplici e meno carichi di burocrazia rispetto al passato. Non sempre questo è legato all'investire più risorse. La semplificazione si fa con fiducia verso le imprese che trasmettono domande di sostegno o progetti, chiedendo meno documenti e orpelli burocratici. Meno checklist, meno tempo da perdere.

#### **In conclusione**

Le politiche per ambiente ed ecosistemi, che passano anche dalla nuova PAC, devono essere sostenute da un piano di finanziamenti e di interventi normativi per garantire che "nessuno rimanga indietro".

Puntiamo sulla valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali, la qualità delle produzioni, l'attuazione della Strategia per le Green Communities, la costruzione delle Oil free zones. Nuova e moderna gestione della risorsa idrica pubblica, evidenziandone la plurifunzionalità.

Si attuino le leggi esistenti, come la legge forestale, la 221/2015, via maestra per la totale decarbonizzazione, l'aumento dell'uso di energie verdi, la promozione della circular economy, l'aumento dell'e-mobilità, la valorizzazione dei Parchi nazionali e regionali, luoghi della protezione e della produzione, della tutela degli ecosistemi e dei distretti.

Queste sono le Politiche per il rurale - in una Strategia per l'agricoltura nelle aree montane e interne - che vogliamo e che servono per ridurre sperequazioni e disuguaglianze.





SENZA DAVVA OGNIOM PRINCO CAMINI.  
ELAVORADO SEMINI CIASCUNO.  
MENTRE CHE TAL COMUNO.  
MANTERRA OVESTA 'ODDA I SIGNORIA.  
CHEL ALAVATA AREI OGNI BALIA.

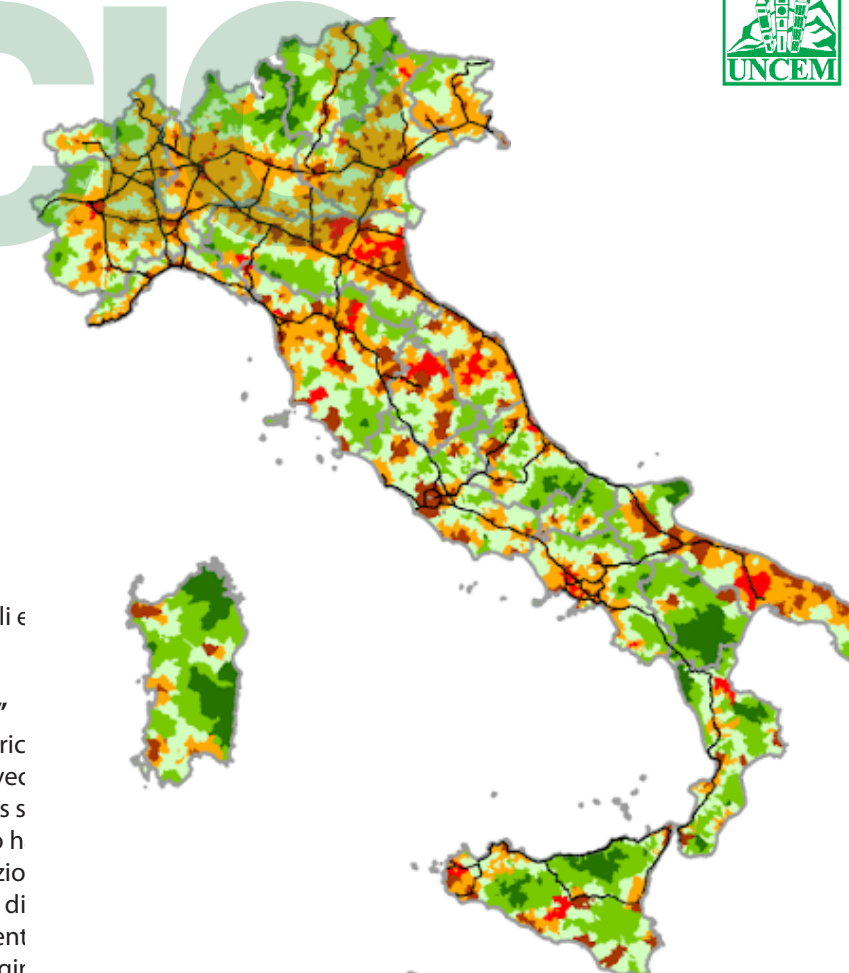
**ORIZZONTI | ALLEGORIA ED EFFETTI DEL BUON GOVERNO, DI AMBROGIO LORENZETTI (1338-1339). QUI GLI "EFFETTI DEL BUON GOVERNO IN CAMOPAGNA"**



# SNAI il bilancio



## ANALISI DI GIAMPIERO LUPATELLI | LA PRIMA STAGIONE DELLA STRATEGIA NAZIONALE DELLE AREE INTERNE. E CHE FARE ORA



**La Strategia nazionale per le Aree interne – dal 2013 a oggi - ha avuto meriti molto importanti**, quattro sopravanzano gli altri.

a. In primo luogo è riuscita a catalizzare su di sé e sui territori verso cui ha indirizzato la propria azione una **attenzione estesa nelle istituzioni**, nelle agenzie, nelle accademie e anche nella opinione pubblica.

b. In secondo luogo ha dato un contributo formidabile a organizzare le istanze dei territori nella forma di **strategie articolate e mature**, capaci di mobilitare attenzioni e partecipazioni da parte degli attori locali e di avviare/rafforzare interessanti processi di cooperazione istituzionale. Ha permesso di superare logiche storiche di assistenzialismo verso alcuni territori più periferici e ha consentito di dotarsi di una “strategia”, con una visione e una prospettiva di intervento che va oltre singoli progetti e anche al drenaggio di singole progettualità nel quadro della Programmazione comunitaria.

c. La Strategia nazionale per le Aree interne non è una soluzione solo per il Sud. **È una Strategia per tutto il Paese**. Non è un tema trascurabile, e Uncem l’ha più volte spiegato, anche in occasione dell’intenso lavoro fatto in vista della stesura definitiva del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Le sperequazioni “nord-sud” nel Paese, si uniscono a forti e crescenti sperequazioni tra aree urbane e aree interne. Che la Strategia sia per il nord, per il sud, per il centro, come per le isole deve essere chiaro a tutti i livelli istituzionali coinvolti.

d. La Strategia, nelle 72 aree pilota italiane - e ora anche nelle nuove 43 aree selezionate per la programmazione 2021-2027 - ha unito - almeno nelle intenzioni - volontà decisionali e programmatiche dell’area (grazie alla concertazione tra Enti pubblici, imprese, terzo settore, università, comunità del luogo) alla guida “dall’alto” e di indirizzo da parte di sociologi, economisti, giuristi. È evidente che i ruoli devono essere chiari.

Ma vi è un altro elemento importante, alla base della SNAI e del

lavoro delle Aree pilota, sempre ritenuto decisivo. E cioè la **necessità che i Comuni lavorino insieme**, siano uniti in Unioni o Comunità montane, siano “non campanilisti”, attuino di fatto l’articolo 13 della legge 158/2017 sui piccoli Comuni, ove si ribadisce che i Comuni piccoli, lo sviluppo economico e sociale del territorio lo programmano insieme. Questo è decisivo sempre in tutte le aree montane e interne del Paese. Non è una condizione marginale. Dobbiamo credere tutti che questo processo sia fondamentale e vada incentivato a monte, prima di ogni investimento. I Comuni piccoli investono insieme quelle risorse, a dimensione di valle, di ambito territoriale ottimale, con le loro Unioni montane e Comunità montane.

All’opposto **la SNAI dal 2013 a oggi ha conosciuto criticità non trascurabili** che una azione di rilancio non può non impegnarsi ad affrontare e ridefinire con maggiore efficacia.

a. In primo luogo **i tempi molto lunghi** richiesti per la elaborazione delle Strategie d’Area e per la loro successiva attuazione. È vero che la prima stagione di sperimentazione ha rappresentato una occasione di apprendimento da parte delle strutture centrali e regionali impegnate ma è certo che anche alla luce di questo il percorso operativo debba essere semplificato significativamente.

b. Di conseguenza ai tempi di formazione delle Strategie anche **l’avanzamento della spesa è stato insoddisfacente** nella sua progressione temporale e, in una seconda stagione non più sperimentale, deve migliorare molto significativamente;

c. La SNAI ha definito una **classificazione di Comuni** - datata 2014 e aggiornata nel 2020 - che si è sovrapposta e “imposta” su altre classificazioni. La scelta è stata quella di qualificare in modo nuovo i Comuni in base alla loro perifericità. Questa non è di per sé una criticità, ma sicuramente le troppe diverse

classificazioni rischiano di confondere gli Enti territoriali e stessi legislatori.

d. La SNAI ha introdotto un **nuovo “status geografico”** dei territori, intendendo per interni quei territori periferici invertendo il significato geografico che le vedrebbe invece “esterne” ai centri urbani e ai “poli”. Questo nuovo status imposto nel senso comune, e l’aggiornamento operato ha ridotto alcune criticità ma anche rispetto alla classificazione dei Comuni occorre grande attenzione che la presenza di geografie differenziate e non sempre coerenti rappresenti un elemento di disorientamento, trasformando l’immagine geografica da uno strumento per migliorare l’efficacia delle politiche, in un fine, il riconoscimento fine a se stesso di una condizione di disagio.

e. La Strategia nazionale per le Aree interne **non ha sufficientemente coinvolto e considerato gli Enti Parco e le Comunità montane**. Ha coinvolto Comuni e Regioni, con ruoli diversi, ma non storici soggetti istituzionali che si sono occupati di programmazione e investimenti sui territori, progetti e azioni per contrastare lo spopolamento delle aree rurali e montane.

f. la fase di sperimentazione della Strategia ha molto sottolineato il **carattere di eccezionalità dell’iniziativa** che deve invece dare ora segnali indiscutibili della sua capacità di diventare generale e strutturale, sistematica articolazione delle politiche di coesione territoriale.

g. Si sono registrate **difficoltà di natura burocratico-amministrativa nelle relazioni tra territori locali**, Regioni e Amministrazioni centrali che debbono essere superate non solo attraverso la riaffermazione congiunta di principi di leale cooperazione ma anche attraverso un disegno più snello e incisivo del processo di programmazione, attuazione e monitoraggio.

h. **La geografia delle aree interne ha mostrato qualche pecca**, che la revisione operata per la nuova stagione 2021-2027 ha corretto in parte in alcuni tratti significativi. Sono state forse carenze di minor rilievo quando la “zonizzazione” è servita solo come punto di partenza per la individuazione dei “territori di progetto” delle Aree Pilota potendo trovare aggiustamenti e correzioni locali ma che si sono manifestate con tutta evidenza quando “l’esercizio di geografia” è diventato zonizzazione vera e propria costituendo il riferimento normativo per interventi provvedimenti come nel caso dei contributi alle PMI nei piccoli comuni delle aree interne).

i. La Strategia si è rivolta essenzialmente alle istituzioni locali e - se si escludono talvolta investimenti delle Regioni sostenuti dai Fondi Europei - solo in una seconda fase si è rivolta - è intervenuta, con specifiche risorse proprie, per **sostenere le imprese dei territori montani**. Lo stanziamento è stato importante, di 210 milioni di euro previsti dalla legge di bilancio 2020, volti a sostenere le attività economiche, grazie a uno stanziamento triennale a 3.100 Comuni italiani. L’attuazione è stata tuttavia complessa, incerta e frammentaria, escludendo ogni ragionevole principio di coordinamento e indirizzo strategico dell’intervento a livello locale e finendo così per far sparire questo intervento dal radar della attenzione dei territori e della politiche di sviluppo territoriale.



# proposte uncem



## INDICAZIONI OPERATIVE PER LA “NUOVA” SNAI | COME RIQUALIFICARE LA STRATEGIA, CON QUALI TEMPI E CON QUALE GOVERNANCE

### 1. SUI TEMPI E LE FASI DELLA PROGRAMMAZIONE

La rimodulazione del percorso di programmazione è insieme richiesta dalle difficoltà riscontrate nella prima stagione e consentita dall'apprendimento maturato. In estrema sintesi non può che passare dalla **semplificazione della sequenza temporale degli atti e dei documenti di programmazione dalle 5 fasi affrontate nella prima stagione** (Candidatura, Bozza di Strategia, Preliminare di Strategia, Strategia, Accordo di Programma Quadro) in non più di tre fasi con la unificazione dei due momenti iniziali e dei due finali.

Quindi un Documento di candidatura elaborato evidentemente dai territori che si propongono alla seconda stagione di attuazione che, con l'accoglimento della candidatura (e le eventuali indicazioni espresse in sede di accoglimento, tanto nel merito degli orientamenti strategici che nella delimitazione territoriale) diventa senza ulteriori adempimenti il riferimento per operare il percorso di confronto e interlocuzione strutturata ai tavoli tematici che consenta la co-progettazione del Preliminare di Strategia e la sua approvazione.

Di lì, il successivo percorso di approfondimento progettuale delle azioni operative che - in forma di schede operative e assieme al Documento definitivo di Strategia - diventano oggetto della determinazione e sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro. Una semplificazione di questa natura, unitamente ad una migliore consapevolezza acquisita dagli attori potrebbe ridurre di due anni la durata media del percorso di programmazione.

**La candidatura delle nuove aree deve essere trasparente.** Con criteri definiti dal Ministero della Coesione. E un preciso panel per candidarsi, con regole uguali e certe per tutto il Paese.

Un altro elemento UNCEM suggerisce venga tenuto presente nel futuro della SNAI. Quando l'Accordo di Programma Quadro viene approvato, firmato da soggetto referente dell'area, Regione, Ministero, questo deve essere non più modificabile. Deve essere attuato, con tempi certi e definiti, previsti dallo stesso Accordo, senza possibilità di integrazioni e correzioni. Quanto invece sta avvenendo è il contrario. Le Strategie d'Area sono finora modifica-

bili anche dopo la firma dell'APQ. E vi sono non pochi territori che hanno interrotto investimenti e organizzazione dei servizi previsti dalla Strategia d'Area in attesa di conoscere se possano o meno modificare il programma di azioni e investimenti. La perdita di tempo e di risorse sono evidenti. A svantaggio non solo delle fondi di risorse - che non progrediscono nella spesa e nel rendicontato - ma soprattutto a svantaggio delle comunità beneficiarie.

Inoltre, **nella fase di attuazione e di spesa, deve essere ben chiaro chi fa che cosa.** Se l'Ente locale, l'Unione montana di Comuni o la Comunità montana sa come spendere le risorse, vara i bandi, avvia la spesa, questo Ente deve essere l'unico, il solo con voce in capitolo. Oggi vi sono invece troppi Soggetti istituzionali che si muovono attorno all'area, spesso con la "penna rossa", infragilendo l'autonomia decisionale e rallentando l'iter di spesa e rendicontazione, di messa a terra della Strategia.

Quel che è mancato più di tutto è la flessibilità necessaria a capire che la Strategia non è la mera applicazione delle regole del gioco che già esistono, perché con quelle non si è riusciti sui territori a risolvere i problemi. La "penna rossa" con le correzioni dal centro verso i territori non serve. Occorre comprendere, dal centro che "Non possiamo risolvere i problemi con lo stesso tipo di pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati".

### 2. SUL CARATTERE STRUTTURALE DELLA STRATEGIA

Si è detto della esigenza di intendere l'applicazione messa a punto dalla **SNAI non come modalità eccezionale ma come pratica ordinaria** per la implementazione delle politiche di coesione territoriale per i territori della Montagna e delle Aree Interne.

Concretamente questa indicazione può essere attuata prevedendo che, per i territori che non hanno ottenuto il

riconoscimento della candidatura avanzata oltre che per altri territori della Montagna e delle Aree Interne che ne presentino la istanza, **le Regioni possano assegnare un contributo per sostenerne la capacità di costruire strategie territoriali integrate.**

Contributo come dotazione per ambiti di significativa estensione territoriale e con adeguato rapporto di cooperazione associativa per sostenere azioni che intendano affrontare la stagione della programmazione dei Fondi Europei 2021-2027 con un approccio strategico.

A tutte queste realtà potrebbe inoltre essere assicurata una opportuna interlocuzione con le istanze della programmazione regionale.

### 3. SULLA ESIGENZA DI MIGLIORARE LA GOVERNANCE MULTI LIVELLO

Uno dei problemi che si è dovuto affrontare nella prima stagione SNAI è stato talvolta quello delle resistenze o delle inerzie delle Regioni nella implementazione della Strategia. Poiché a questi non si può porre rimedio in una gestione diretta ma isolata del rapporto tra Amministrazione Centrale e Territori, visto che ciò farebbe venir meno la possibilità di incidere positivamente sulla gestione regionale dei Fondi Europei, è necessario introdurre termini perentori per le azioni dei diversi livelli nelle fasi di passaggio da una fase all'altra del percorso di programmazione.

Termini che stabiliscano obblighi per ciascun territorio nel presentare le proprie proposte dalla positiva conclusione della tappa precedente (sei mesi dalla Approvazione della Candidatura per la Presentazione del Preliminare di Strategia, altrettanti dalla Approvazione del Preliminare per la presentazione di Documento di Strategia e relative Schede per la loro approvazione nell'Accordo di Programma Quadro.

**Andrebbero previsti, altresì, termini perentori per le Autorità Regionali e Centrali per l'esame e la approvazione**



(anche con modifiche da concertare sulla base di richieste/ indicazioni espresse in una unica soluzione) degli stessi documenti con ipotesi sanzionatorie per il mancato rispetto dei termini.

#### 4. SULL'ESIGENZA DI RIARTICOLARE LE FUNZIONI CENTRALI

La continuità e il rilancio della Strategia ha sicuramente **bisogno di una struttura centrale di coordinamento e supporto** che abbia come riferimento il Comitato Tecnico Interministeriale per le Aree Interne e l'Agenzia per la Coesione, da integrare in questa circostanza con la terza figura della Federazione dei Progetti, indipendente, espressione delle realtà locali impegnate nella SNAI e della loro capacità di coordinamento e di proposta orizzontale.

L'azione di supporto tecnico centrale nelle relazioni con le Regioni, i territori candidati e "promossi" dovrebbe contare su una task force della tipologia di quella che, attraverso Invitalia, ha operato nella stagione precedente con la avvertenza di non qualificarne la operatività come quella di "progettisti" restando la responsabilità progettuale delle proposte in mano ai territori e alle loro assistenze tecniche.

**Assistenze tecniche locali** da riconoscere tanto nella azione di continuità del supporto alle Aree Pilota della Prima stagione quanto in quella di decollo delle nuove Aree riconosciute nella seconda stagione in questo caso riconoscendo entro limiti prestabiliti anche il rimborso delle relative spese sostenute dai territori per la presentazione della candidatura e, quindi, precedentemente alla sottoscrizione dell'APQ. Per quel che riguarda il funzionamento della Federazione dei Progetti pare anche in questo caso prevedere il funzionamento (e quindi il finanziamento) di una **segreteria tecnica indipendente dalle Amministrazioni Centrali che UNCEM potrebbe utilmente assicurare.**

#### 5. SULLA GEOGRAFIA DELLE AREE INTERNE E MONTANE

Anche sul fronte della **individuazione territoriale operata per l'avvio della SNAI una azione di manutenzione pare necessaria e appropriata**, confermando l'impostazione concettuale proposta ma raffinandone la definizione anche al fine di superare alcune criticità che sono emerse in sede di prima attuazione.

#### 5. SULL'IMPEGNO DEGLI ENTI LOCALI

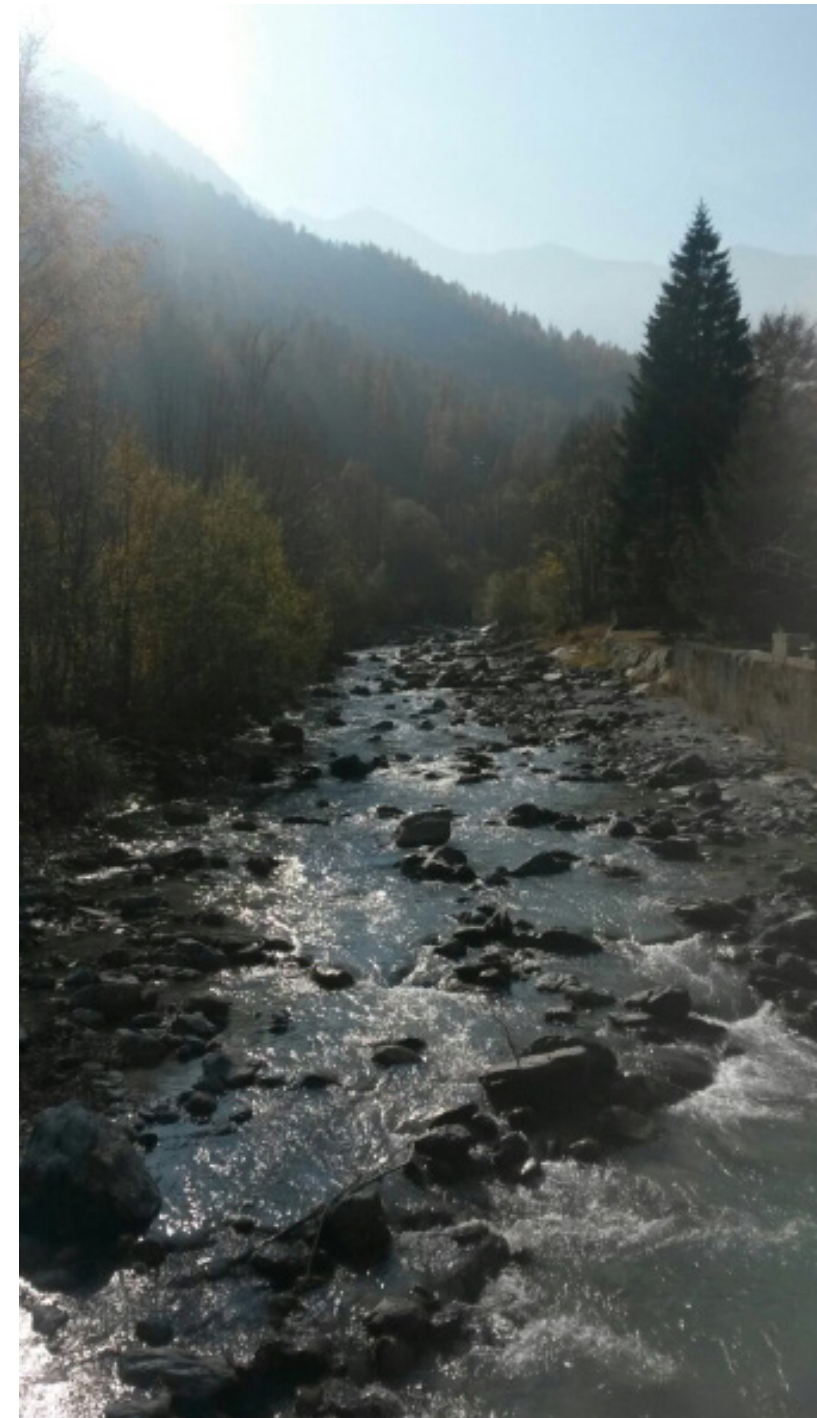
È il nodo cruciale: gli Enti locali che vogliono ambire a gestire un processo di sviluppo territoriale devono potersi dotare di una struttura minima in grado di farlo, unendo le forze, implementando le strutture organizzative interne.

**La nuova geografia delle assunzioni, prevista dal Dipartimento della Funzione pubblica, deve consentire alle Unioni montane di Comuni, alle Comunità montane di poter assumere personale qualificato.**

**Non è positivo che nel primo bando per le Regioni del Sud, volto a nuove assunzioni, non siano stati considerati gli Enti sovracomunali.** Le Comunità montane e le Unioni montane sono decisive per i processi di sviluppo volti all'attuazione della SNAI e non solo. Non sono mere "unioni". Hanno funzioni e compiti specifici che riguardano lo sviluppo territoriale delle aree montane. Dunque devono poter disporre di personale che renda questo percorso possibile.

**Le assunzioni nelle Unioni montane e nelle Comunità montane devono essere consentite.** Il rischio, senza personale, è che oltre a buone intenzioni politico-istituzionali, si possa fare un percorso molto limitato, inficiando investimenti. I territori montani sono fragili anche per la mancanza di risorse umane che lavorino nella PA e che favoriscano processi di sviluppo locale.

**COME MIGLIORARE  
LA SNAI | QUALCHE IDEA  
PER STRUTTURARE  
UNA STRATEGIA  
DIFFUSA CHE PUNTI  
ALLA COESIONE**





# tutte le risorse



## QUALI RISORSE | FONDI PER STRADE, PREVENZIONE DEGLI INCENDI BOSCHIVI, ASSISTENZA AGLI ENTI. VERSO UNA LEGISLAZIONE CHIARA E PER TUTTI

### FONDI PER LA PREVENZIONE DEGLI INCENDI BOSCHIVI

Ammontano a 60 milioni le risorse assegnate alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI 2014-2020) nell'ambito del D.L. n. 120 dell'8 settembre 2021, convertito dalla L. 155 dell'8 novembre 2021 contenente misure di contrasto agli incendi boschivi (Decreto-legge Incendi).

Per l'annualità 2022 saranno destinati **39.8 milioni di euro alle 72 Aree Interne, (552.778 euro per ciascuna Area**, salvo diverso riparto indicato da ogni Regione/Provincia Autonoma).

Devono ancora essere ripartiti ai territori **40 milioni di euro, sempre per la prevenzione degli incendi boschivi**. Un primo riparto, nel 2022, alle 43 aree interne della nuova programmazione, è stato bloccato.

**FONDI PER LE STRADE.** Assegnati nel settembre 2021 300 milioni del Fondo complementare al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza alle aree interne delle diverse Province e Città metropolitane italiane.

### FONDO PER IL SOSTEGNO ALLE ATTIVITA' ECONOMICHE NELLE AREE INTERNE

Questi fondi (210 milioni di euro complessivi) non sono solo per le 73 + 43 aree pilota SNAI, bensì per tutti i Comuni in base al grado di perifericità

stabilito dalla nuova classificazione delle aree interne (Istat-Agenzia Coesione, 2020) e rappresentano il pilastro destinato ai privati presenti sul territorio. In mezzo a mille problemi burocratici, i Comuni stanno proseguendo nella spesa. Con mille fatiche.

I fondi stanziati nel 2020 in legge di bilancio sono stati fortemente richiesti da Uncem per colmare una lacuna prevista nella prima SNAI.

### LE NUOVE AREE NELLA PROGRAMMAZIONE 21-27

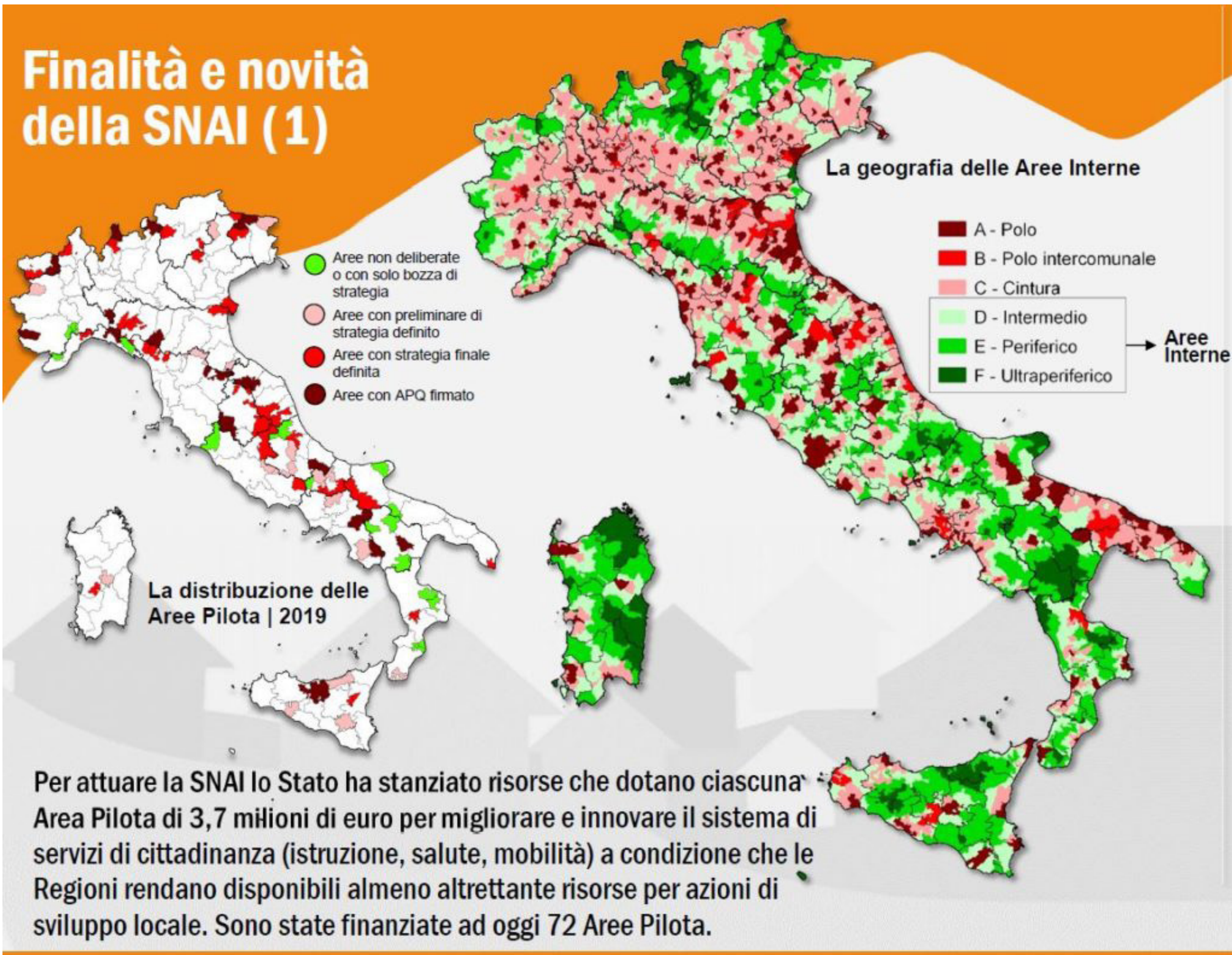
**In totale dovrebbero 56 le nuove "aree interne" di cui 43 finanziate con risorse del bilancio dello Stato.** A queste si aggiungono 63 aree (delle 72 complessive) della scorsa programmazione (2014-2020) che le Regioni hanno scelto di continuare a supportare anche nei rispettivi programmi europei.

**Le nuove aree stanno lavorando sulle loro Strategie d'Area. Quali i tempi?** Come evitare "gli errori" delle prime quattro?

Occorre agire affinché i **Ministeri intervengano di conseguenza rispetto alle sperimentazione delle aree: serve una legislazione su scuole, trasporti, sanità** che riprenda le opportunità sperimentate dalle 72 aree SNAI e sia mossa di conseguenza...



# Finalità e novità della SNAI (1)



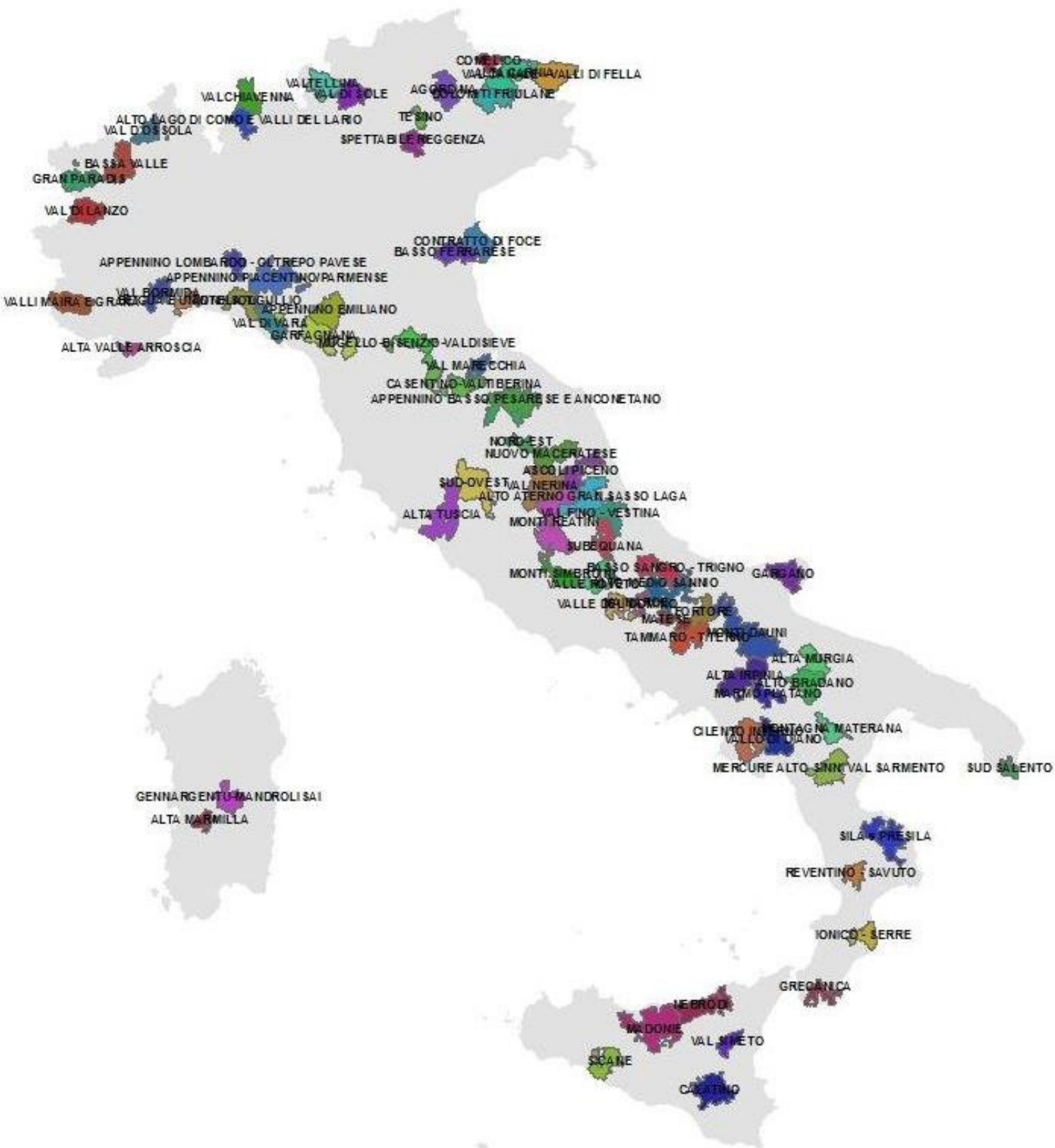
## LE PRIME 72 AREE E LA CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI

A cura di CAIRE Consorzio

Nelle due pagine seguenti  
troviamo invece le carte  
delle prime 72 aree e  
accanto le nuove 43

Per attuare la SNAI lo Stato ha stanziato risorse che dotano ciascuna Area Pilota di 3,7 milioni di euro per migliorare e innovare il sistema di servizi di cittadinanza (istruzione, salute, mobilità) a condizione che le Regioni rendano disponibili almeno altrettante risorse per azioni di sviluppo locale. Sono state finanziate ad oggi 72 Aree Pilota.





**Valle d'Aosta**

Mont-Cervin

**Piemonte**

Valsesia  
Terre del Giarolo

**Liguria**

Imperiese  
Fontanabuona

**Umbria**

U.C. Trasimeno  
Media Valle del Tevere

**Campania**

Alto Matese  
Sele Tanagro

**Sardegna**

Barbagia  
Valle del Cedrino

**Friuli-Venezia Giulia**

Valli del Torre e del Natisone

**P.A. di Trento**

Giudicarie centrali ed esteriori  
Valle Rendena

**Emilia-Romagna**

Appennino Parma Est  
Appennino Forlivese e Cesenate

**Marche**

Montefeltro e Alta Valle del Metauro  
Appennino Alto Fermano

**Abruzzo**

Valle del Sagittario e Alto Sangro

**Molise**

Isernia-Venafro  
Basso Molise

**Puglia**

Alto Salento

**Calabria**

Alto Ionio Cosentino

LE PRIME 72 AREE (a sinistra)  
e le NUOVE AREE FINANZIATE (sopra)





# Lettera al SOLE



## QUALCHE CONSIDERAZIONE ULTERIORE | LA LETTERA APERTA MANDATA DAL PRESIDENTE UNCEM MARCO BUSSONE AL DIRETTORE DEL SOLE 24, IL 26 MARZO 2024

Di seguito la lettera trasmessa dal Presidente Uncem al Direttore del Sole 24 Ore

AL DOTT. FABIO TAMBURINI  
DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE

Preg.mo Direttore,

dove è finita la SNAI, Strategia nazionale Aree interne? Dove si è persa l'attuazione della legge sui piccoli Comuni 158/2017? Dove abbiamo lasciato lo spirito e la voglia di dare corpo all'ultima legge per la montagna, la 97/1994 varata dal Parlamento trent'anni fa? Dove sono nelle Alpi e negli Appennini i benefici dei fondi del PNRR?

Lei, Direttore e Giornalista come il Sottoscritto, sicuramente mi dirà che una lettera non si apre mai con delle domande. Eppure da quando stamani ho letto le pagine di inchiesta sullo spopolamento delle aree interne che aprono il Suo Giornale, non smetto di farmi queste domande. Non sono certo nuove per me, chiaro. Sfuggivano ai più, i dati che Lei ha voluto inserire, nel pezzo di Carlo Marroni, e traducendoli in carte geografiche colorate, tanto care anche a Uncem. Gli addetti ai lavori, Sindaci in primis, conoscono bene quei numeri, così drammatici per un Paese intero, così ficcanti e da non far dormire la notte per definire le migliori azioni politiche, istituzionali, economiche, sociali durante il giorno. Quelle domande che pongo a me e a Lei, all'amica Luisa Corazza, a tutti coloro che si occupano di aree interne e montane, hanno risposte piene di fragilità, da parte di chi avrebbe dovuto agire, meglio e con più forza. Perché i dati che il Sole di oggi presenta, non sono purtroppo entrati abbastanza nelle ultime campagne elettorali, non sono sufficientemente conosciuti da tutti coloro che vengono eletti. Non sono patrimonio Comune. Non spingono le coscienze. Non ribaltano i paradigmi di sempre. Eppure sono lì, in mezzo a chi pensa che le soluzioni alle questioni poste oggi dal Suo giornale sono nella "borghizzazione" dei Paesi, con misure quali il "Piano borghi" che il PNRR ha varato – buttando via 1 miliardo di euro – oppure con un po' di

trasferimenti dal centro alle periferie, misure assistenziali che andavano bene forse negli anni sessanta, fino agli ottanta: io da Roma, Torino, Napoli, do a te, Sindaco e territorio delle Alpi e degli Appennini, un po' di soldini. Tu mi dai i voti, anche se pochi, per essere eletto. Lo scambio assistenziale soldi-voti, in totale trasparenza per carità, che ha relegato nel municipalismo e nell'isolamento i territori. Perché quando i flussi di risorse economiche dal centro sono diminuiti, altre soluzioni alternative non sono state trovate.

La legge sulla montagna così interessante e moderna del 1994, ultima della Prima Repubblica, è rimasta lettera morta. Bella eh, ben scritta, Coldiretti e Uncem in testa. Discussa e nata dai territori in dialogo. Stupenda. Inattuata e per trent'anni forse anche troppo ingombrante per chi ha sempre visto solo una certa montagna da 8mila euro al metro quadrato di appartamenti, o la Sardegna dei villaggi turistici e delle grandi ville, o che non sa come funzioni un paese senza più bar (200 in Italia, 500 a rischio). Ingombrante per chi non sa come è fatta una valle dove strada e versanti implodono nei cambiamenti climatici. E a chi crede che la neve degli ultimi giorni salvi il clima che degenera a causa nostra. Mistificazioni di una certa montagna, del Paese, per far restare tutto com'era. La questione montana è stata "risolta", dal 2005 in poi, azzerando il fondo montagna nazionale e smontando le "Comunità montane", quelle che "La Casta" gettava in pasto all'antipolitica nascente, spesa delle spese. Pure chi ha scritto il libro si è pentito, ex post. Così sono iniziati l'allontanamento dello Stato dai territori, la distruzione del tessuto istituzionale, che affondava la Storia nella Residenza e nei "Consigli di Valle" su Alpi e Appennini". Molte Regioni hanno buttato via tutto in nome di miopia e deliranti promesse di riforme. Poveri illusi. Ideologico fallimento di non-politiche territoriali. Tutte le maledizioni politiche possibili.

Poi nel 2013 è arrivata la Strategia nazionale Aree interne. Ambiziosa, evoluta. Il "montani" dopo Comuni, la montagna, scompaiono. Nell'articolo 44 della Costituzione era stata inserita la montagna non a caso. Si preferisce invece inventare una nuova complessa definizione (interno è sempre quello che vedi da un ipotetico centro, ma geograficamente va

preso con le molle e con la soggettività di chi guarda), una nuova classificazione di Comuni (che caos tra centri, periferici, ultraperiferici! e le distanze dalle stazioni e dagli ospedali), inventare 72 aree pilota, mettere insieme fondi statali e regionali. Intuizioni importanti, per costruire una novità. Che piace, muove centri di ricerca, assistenze tecniche, professionisti, soldini per comporre progetti dei territori. La necessità di vedere paralleli, senza dare priorità, alla riorganizzazione dei servizi pubblici, scuola, trasporti, sanità e assistenza, e allo sviluppo sociale-economico, è peraltro importante. Moderna. Come efficace è la necessità di obbligare i Comuni delle aree interne, per fare la Strategia, a lavorare insieme. Piccoli e grandi. Vuoi i finanziamenti? Smettila di credere che nel campanilismo ti salvi. Si deve lavorare insieme. Bene.

Troppe Regioni in questa Strategia iniziano a non credere dal 2015. Disimpegno. Che arriva fino a oggi. [Attendo risposte e dati regionali, non solo dai migliori, che ci sono!, sull'attuazione e sulla spesa]. Sin dall'inizio, ci si perde nella burocrazia. Le 72 aree sperimentali, per circa mille Comuni, non verranno mai estese. E i Ministeri non hanno mai avuto voglia di adeguare provvedimenti normativi, numeri e regole a quanto emergeva dalla prima sperimentazione. Basti guardare alla norma sulle classi e sulle dirigenze scolastiche: numeri abbassati due anni fa in legge di bilancio e corretti al rialzo, un anno dopo, governo diverso, nella manovra successiva. I parametri che devono cambiare, restano immutati. Per fare una classe, per avere un ospedale, per avere servizi dignitosi. Diritti di cittadinanza, che falliscono se tutto è uguale. Meglio proseguire come si è sempre fatto, secondo alcuni, senza differenziazioni di politiche in base alle geografie. Anche la classificazione dei Comuni, partorita nel 2014 e aggiornata nel 2021, non aiuta. Genera sperequazioni, proprio come quelle dei borghi che ottengono 20 milioni di euro di PNRR, uno per regione, mentre il paese vicino ha niente. Che idiozia. Gravi situazioni che finiscono per complicare ogni processo strategico. I numeri della spesa della Strategia aree interne su Open Coesione sono drammatici: dal 2014 a oggi, 11% di progetti conclusi,

4% di progetti liquidati, 29% (su 1904 progetti monitorati) di progetti non avviati. Chi sta remando contro? Dove si ferma il meccanismo? Quali sono i problemi? Uncem lo continua a chiedere alle regioni e anche alle aree. Così non va bene. E la migliore Strategia non si può perdere così dopo 10 anni. Non dobbiamo perdere la Strategia! Uniamola e vediamola congiunta con Strategia delle Green Communities e Strategia dello Sviluppo sostenibile, Strategia forestale, oltre che Strategia per lo sviluppo della montagna italiana, prevista in molti dei 15 ddl sulla montagna oggi depositati in Parlamento dai diversi gruppi politici, oltre a quello del Governo. Roba interessante. Ma se la legge 97 non ha trovato attuazione, ne serve veramente una nuova?!

Con la nuova programmazione comunitaria 2023-2027, anche gli ultimi Governi nella SNAI non hanno creduto. Dovevano partire già nel 2022 altre 43 nuove aree sperimentali SNAI. Tante attese, ma tempi eterni per approvare un "programma di territorio". Ci lavorano. Siamo ancora lì. Come siamo fermi con 40milioni di euro stanziati nel 2021 dal decreto incendi per la prevenzione proprio nelle aree interne. 40 sono stati spesi, altri 40 sono persi in qualche tavolo della Presidenza del Consiglio, visto che l'Agenzia della Coesione che se ne stava occupando è stata chiusa trasferendo tutti al Dipartimento della Coesione. La Strategia Aree interne non è più nazionale. Solo alcune Regioni (brave!, in primis Lombardia) si sono dotate di risorse dei loro POR FESR e dello sviluppo rurale per far lavorare insieme Comuni in nuove aree. Di fatto una regionalizzazione di una strategia nazionale che abbiamo perso nelle frizioni istituzionali, nella non continuità amministrativa, nei litigi tra livelli.

La crisi ecologica e demografica avrebbe tanto bisogno di usare Strategia delle aree interne – insieme alla moderna Strategia delle Green Communities, unica componente del PNRR che non è imperniata sul campanile, ma sull'insieme – anche per ridefinire le geografie istituzionali nel Paese che perde abitanti. Piccoli e grandi Comuni devono lavorare insieme, cosa che invece il Piano nazionale di ripresa e resilienza e



tutti i bandi fatti, uno dietro l'altro, senza disegno e senza strategia d'insieme, ha impedito. Quasi vietato. 7900 Comuni, 5000 dei quali nelle aree interne, 3400 delle Alpi e degli Appennini, devono agire insieme non annullando e fondendo storie e destini, bensì con processi amministrativi che congiungono obiettivi, uffici, impegno per le comunità. Lo scriveva già la legge 97/94 prevedendo le Comunità montane: si lavora insieme, cari Comuni, a dimensione-valle. Altrimenti zero risorse. E zero coesione. Lo dice anche Eurostat. Bruxelles ci sveglia per bene. Ma noi niente. Dovrebbe valere – il lavoro insieme tra Comuni, piccoli e grandi – anche per una riforma fiscale seria, per fare perequazione su ambiti che non siano quelli dei singoli Campanili. Sembra un dibattito accantonato. Come è andato in soffitta l'articolato – copiato in molti altri Paesi europei – per i piccoli Comuni. Pochi ma bravi Parlamentari ci hanno lavorato per 15 anni prima di portarlo a casa. Il Parlamento lo ha approvato all'unanimità, ma Ermete Realacci, Enrico Borghi, Raffaella Mariani e pochi altri hanno dovuto pure andare dal Colle più alto, con il Presidente Ciampi che ha toccato il tempio al Parlamento. Poi più niente: 160milioni di euro gestiti malissimo con un bando fatto qualche mese fa, a sei anni dalla legge, da Casa Italia con una corsa verso qualche milione di 1500 Comuni. Ne verranno finanziati 100 o poco più. Si va poco lontano nella logica di bandificio. E che dire del piano per i trasporti e le scuole nei piccoli Comuni che la legge introduceva? Rimasta lettera morta, mai partito l'iter del decreto attuativo. Anni fa un Ministro manco sapeva fosse da fare.

E così, sono stato costretto caro Direttore a evidenziare cosa proprio non va. Le classificazioni dei Comuni, che di tanto in tanto ci inventiamo creando più danni che soluzioni, i soldi spesi male con bandi fatti con click day, il piano banda ultralarga che nelle case non arriva perché si è derubricato l'ingresso nei civici portando la fibra e i segnali nei tombini, i fondi del PNRR spesi per ciascun Comune ad esempio per la digitalizzazione, con voucher gonfiati per fare un sito internet dando anche 40mila euro a un Comune da mille abitanti.

L'analisi delle Politiche questo Paese non l'ha mai saputa e voluta fare. E tantomeno della spesa. Le leggi rimangono sulla carta e gli investimenti, tantopiù se gestiti con formule "plurifondo" o tra Comuni ed Enti locali che devono lavorare insieme. Le riforme degli Enti locali, come Francia e Germania hanno fatto obbligando a lavorare insieme 36mila e 24mila Comuni, per un'area politica nel nostro Paese sono troppo difficili per l'altra troppo ingombranti. Pericolose. Abbini Lei le aree.

Eppure, quando mi muovo tra le Valli alpine e appenniniche del Paese, trovo una vitalità grande. Bellissima. Sindaci e Amministratori che sono artefici delle loro comunità, le plasmano, le coinvolgono, fanno un bando in meno, ma fanno quanto sia importante trovarsi al bar che è rimasto e che resiste a discutere di quel progetto e di quella fognatura, per il bosco (ecco: la legge nazionale sulle foreste del 2018 è perfetta e

in piena grande attuazione, caso unico)... Una vitalità che le città – ci lavoro, a Torino e Roma – non hanno. Non hanno così. Errore grande, anche da parte nostra, sarebbe frammentare e dividere. Non siamo noi bravi, Stato e Regioni cattivi, la SNAI buona o meno, chi fa le leggi incapace. Questo è un discorso che non ci piace. Noi siamo Stato. E lavoriamo per la riuscita di Strategia Aree interne, Strategia Green Communities, leggi come quelle per montagna ed Enti locali. Qualcuno però nei Ministeri in particolare si è assopito. Quei dati che Lei oggi presenta devono svegliare chi pensa che le cose vadano avanti per inerzia. Sì certo. Ci andranno e lo spopolamento, la desertificazione commerciale, il dramma dei Paesi vuoti, dove si muore di più e si nasce di meno, dei Sindaci soli, dei Comuni che pensano di far da sé e va-tutto-bene, continueranno ad aumentare.

Noi non lo vogliamo. Il patto tra aree rurali, montane, interne e città, deve crescere. Il Suo Giornale oggi lo stimola decisamente. Anche con Confindustria, con il nuovo Presidente, dovremo lavorare molto. Con tutte le Datoriali, con le Organizzazioni sindacali, le Università, i tanti studiosi che dalla SNAI hanno prodotto migliaia e migliaia di libri e di corsi (di certo hanno mosso interesse anche se la spesa per lavori e servizi è rimasta al palo... dovremo interrogarci sui legami tra spinta culturale e azione politico-amministrativa, insieme con gestione operativa). Lavoriamo ancora insieme. Raccontiamo cosa non va – l'ho fatto fin troppo, in questa mia – diciamo cosa va. Ed è tanto. Buone pratiche che devono tradursi in Politiche. Serie e vere. Di Paese. Collegandoci all'Europa verso le elezioni. Spinelli, per dirLe e i Federalisti europei, questi temi li avevano messi al centro dell'Unità.

Unità. Ecco di cosa abbiamo bisogno. Tra comunità e Comuni, tra Enti insieme, tra risorse. Non vuol dire annullare peculiarità e differenze. Vuol dire puntare anche su una Politica che nelle Istituzioni romane e regionali sappia agire sui temi che Lei oggi ha posto dividendosi meno, con più incisività. Con meno "cabine di regia" e accelerando la spesa. Le comunità dei paesi e dei territori ci chiedono anche questo.

Certo del Suo interesse per questa mia – il Sole è lucido e sempre efficace nel raccontare Comuni e territori, con tanti Amici e Colleghi giornalisti bravissimi – spero di poterLa incontrare presto. Mi scuso per la non-sintesi, e ancora la ringrazio a nome di tutta Uncem.

Con stima,

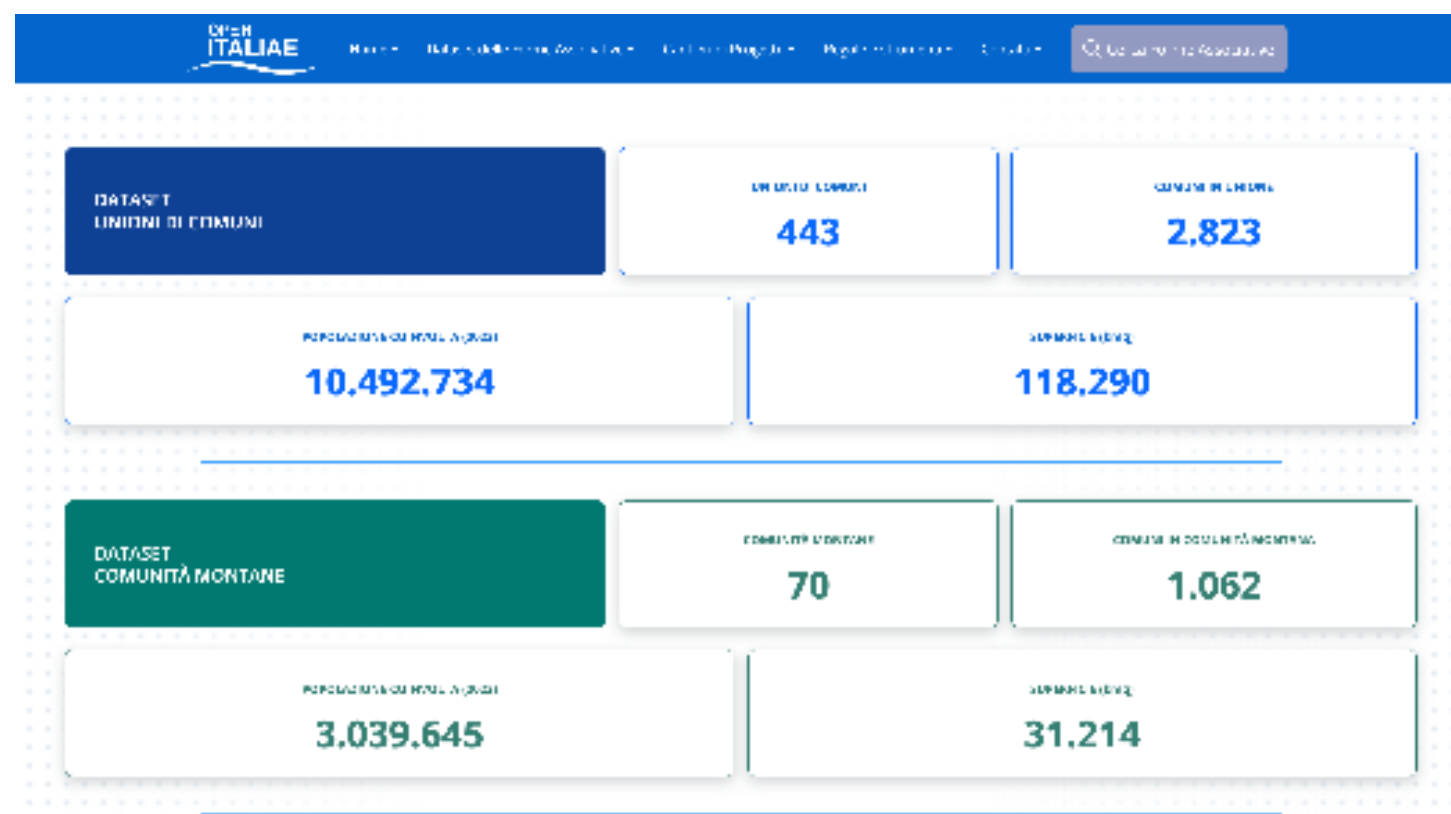
Marco Bussone  
Presidente nazionale Uncem  
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani



# Enti uniti: ITALIAE



**SOLO INSIEME SI VINCE | LA SNAI AVEVA UNA CONDIZIONE FONDAMENTALE: I COMUNI UNITI IN FORME AGGREGATIVE STABILI. ITALIAE SUPPORTA QUESTI PERCORSI**



La Strategia nazionale Aree interne è nata con un presupposto: le aree dovevano e devono avere buona “capacità amministrativa”. Ovvero essere coese sul piano istituzionale. **Non Comuni da soli, ma insieme.** Attraverso Unioni montane di Comuni, Comunità montane, Unioni di Comuni attuano la Strategia. E devono mettere insieme funzioni comunali vere e forti (a partire da programmazione urbanistica, uffici tecnici, uffici appalti, gestione contabile e amministrativa) nelle Unioni e nelle forme aggregative come condizione prima per avere le risorse. E gestire la SNAI. Non a caso il PON Governance ha su questo attuato dal 2021 il progetto ITALIAE, proprio per accompagnare gli Enti nel superamento delle frammentazioni. **Occorre dare seguito a ITALIAE**, nella nuova Programmazione, affinché gli Enti siano supportati nel lavorare insieme, nel creare forme sovracomunali di lavoro, che non annullano i Comuni, non li induce alla fusione, bensì al lavoro insieme. Un percorso complesso ma necessario e da supportare a livelli nazionali.

**ITALIAE**  
Nuove formule organizzative per i territori

UNIONE EUROPEA Fondo Sociale Europeo Fondo Europeo di Sviluppo Regionale | Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie | Agenzia per la Coesione Territoriale | PON GOVERNANCE E CAPACITÀ ISTITUZIONALE 2014-2020

ITALIAE - Nuove formule organizzative per i territori

Cos'è ITALIAE | Laboratorio Permanente | Community di Innovazione | Atelier di sperimentazione | Osservatorio permanente | Strumenti per le Unioni

**Intervista**  
BIAGIO RAONA, PRESIDENTE UNIONE DEI COMUNI TERRE DI LEUCA  
GIANVITO RIZZINI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE DEI COMUNI TERRE DI LEUCA  
REGIONE PUGLIA

Intervista a Biagio Raona e Gianvito Rizzini - Unione dei comuni Terre di Leuca (Puglia)  
Biagio Raona, Presidente dell'Unione dei comuni Terre di Leuca e Gianvito Rizzini,

**Il supporto del Progetto ITALIAE nell'Unione Fossanese del Piemonte**  
Intervista al Sindaco di Genola, Flavio Gastaldi, e Franco Bruno, responsabile dei servizi in Unione.

**I successi di ITALIAE**  
UNIONE MAINARDE  
ITALIAE

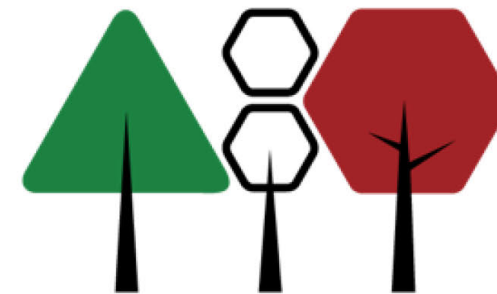
Intervista a Nadia Bucci, Presidente dell'Unione Mainarde nel Lazio  
L'importanza del supporto del Progetto ITALIAE nell'Unione delle Mainarde



# mettere in sinergia



## Strategia Forestale Nazionale



## STRATEGIE PER LE MONTAGNE ITALIANE

**NON DA SOLE, NON FRAMMENTATE | IL PAESE  
SI È DATO QUATTRO STRATEGIE NAZIONALI  
NEGLI ULTIMI ANNI. SNAI, STRATEGIA DELLE  
GREEN COMMUNITIES, STRATEGIA FORESTALE,  
STRATEGIA PER LE MONTAGNE AGISCONO SUGLI  
STESSI TERRITORI, DOVE CRISI CLIMATICA E  
DEMOGRAFICA SONO FORTISSIME. DEVONO  
ESSERE MESSE IN SINERGIA**



# strategia montagnarda



## UN SOLO PERCORSO | 10 PUNTI PER I TERRITORI. AZIONE CON LA LEGGE MONTAGNA NAZIONALE E CON GLI INTERVENTI NORMATIVI DELLE REGIONI

Dieci punti Uncem per la Strategia nazionale su Montagna e aree interne. Ecco:

### 1- LA MONTAGNA NEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Era il principale impegno, richiesto da Uncem, e come abbiamo descritto nel report presentato a maggio 2021, ci siamo. Montagna, aree interne e zone rurali sono un perno della nuova strategia di crescita dell'Italia, secondo le direttrici richieste dall'Uncem: Green economy, innovazione, sostenibilità, Smart economy. Devono esserlo e dobbiamo insieme, Governo, Parlamentari, Regioni, Enti territoriali formare i Sindaci a quello che c'è nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, trasversalmente a tutte le Missioni e a tutte le Componenti per montagne, ambiente, territori, aree interne.

### 2- NUOVO WELFARE PUBBLICO

Dietro lo slogan "una ambulanza e un medico di base in ogni Comune" c'è la volontà di ricostruire un nuovo welfare pubblico – a partire dalla sanità territoriale, come imparato dal covid19 – che colmino i divari strutturali storici del vivere in montagna, agendo su scuola, sanità, trasporti, socio-assistenziale, servizi. Comunità al centro con le "cooperative di comunità", con le "comunità energetiche", ad esempio. Affinchè le tante "buone pratiche" possano tradursi in politiche.

### 3- CAMBIAMENTI CLIMATICI E SPOPOLAMENTO ASSI CENTRALI

I due terreni sono il cuore della nuova politica montana che dobbiamo mettere in campo. I territori devono diventare resilienti, e tornare a ripopolarsi. Agricoltura e Turismo non sono scindibili per questo obiettivo.

### 4- LEGGE PICCOLI COMUNI CORNICE GIURIDICA

Non c'è bisogno di nuove, straordinarie leggi. Serve dare attuazione a quanto già c'è, inserendolo nella cornice dei cicli istituzionali in atto (l'autonomia differenziata che a settem-

bre arriverà in Parlamento) e utilizzando la legge sui piccoli Comuni come cornice giuridica sulla quale "appoggiare" l'applicazione del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza per le montagne. Insieme alla piena attuazione del Testo unico forestale e della legge 221/2015 sulla Green Economy.

### 5- DEFINIZIONE DEI LEP CON SPECIFICITA' MONTANA

In Italia si discute da 20 anni di come attuare il Titolo V della Costituzione, che prevede i "livelli essenziali delle prestazioni". Troppo tempo si è perso. I livelli essenziali devono tener conto della peculiarità montagna come area di sovracosti strutturali permanenti che devono essere garantiti per il diritto di cittadinanza.

### 6- LE AZIENDE PUBBLICHE DEVONO INVESTIRE

Le aziende pubbliche (Enel, Eni, Anas, Ferrovie dello Stato, Rfi, Terna, ecc.) non devono più considerare il territorio come logica coloniale, ma devono cominciare a investire in montagna creando valore sociale e non solo finanziario, impegnando risorse e competenze per la transizione energetica ed ecologica. Questo vale guardando alla positiva esperienza fatta negli ultimi due anni con Poste Italiane, chiudendo storici conflitti e aprendo una nuova stagione. Quello è il modello. Che deve essere concreto e carico di investimenti, con una strategia chiara e stabile.

### 7- CONCESSIONI IDROELETTRICHE, PER IL TERRITORIO

Sulle concessioni idroelettriche parte una fase nuova, con maggiori ristori ai territori e gli investimenti da realizzare, come Uncem ha sempre chiesto a partire dal "diga day" del 2010.

### 8- RUOLO DEI COMUNI

Il Next Generation EU è la più grande azione di programmazione economica degli ultimi anni, e sui territori potrà essere applicato solo con l'azione fondamentali dei Comuni e il ruolo essenziale dei Sindaci. Va programmato nella logica



della 158/2017 lo sviluppo locale, attribuendo ai Comuni associati la funzione operativa per lo sviluppo locale, evitando colli di imbuto statali o regionali. Occorre rafforzare le aggregazioni dei Comuni, Unioni montane di Comuni e Comunità montane, rivisitare il Testo Unico degli Enti locali, rivedendo la "capacità impositiva locale", ricostruendo un ruolo per le province e permettendo ai Comuni di avere macchine amministrative capaci di vincere le sfide del presente e del futuro.

### 9- I GIGANTI DEL WEB

Occorre prevedere un pagamento dell'uso delle reti immateriali da parte dei giganti del web, trovando in questo modo risorse per investimenti nelle aree deboli. Qui si innesta il lavoro su fiscalità differenziata, centri multiservizio, difesa del commercio di vicinato, contrasto alla desertificazione.

### 10- DIGITALIZZAZIONE

L'innervamento digitale della montagna è obiettivo prioritario. In questo senso va il protocollo firmato tra il Governo, con il Ministero della Digitalizzazione, e Uncem per fare anche in questo caso dei Comuni il perno fondamentale. Vale già, in questa direzione, il prezioso lavoro che Uncem sta facendo sulle reti e sul contrasto al divario digitale insieme a Eolo, Tim, Poste, Anfov, Asstel.



# green communities

## AZIONE TERRITORI | 140 MILIONI DI EURO PER LA STRATEGIA DELLE GREEN COMMUNITIES NEL PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA. MA NON SOLO. PERCHÈ QUESTA STRATEGIA È PER TUTTI

**La green economy è oggi al centro del sistema-Italia. La green economy è la transizione ecologica ed energetica. La green economy è il motore dell'economia circolare e dell'economia civile.**

**Le Green Communities aprono un nuovo percorso in cui la montagna gioca una partita fondamentale della sua storia,** stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che vedono al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici. Perché è nelle Alpi e negli Appennini che si trova il naturale bagaglio di risorse che garantiranno il futuro stesso del Paese. Nelle Terre Alte si trovano i "pozzi di petrolio" del futuro, secondo le definizioni dell'economista Jeremy Rifkin, dal legno all'acqua.

La green economy non è un settore, un prodotto o un comportamento, ma un cluster pervasivo che informa l'insieme della società e costituisce il contesto della futura competizione sociale, economica, politica. Occorre però ribadire che la green economy non riguarda solo l'energia, ma l'insieme di tutte le dimensioni che ineriscono le dotazioni infrastrutturali, il modo di produrre e consumare, l'ambiente e il paesaggio, gli stili di vita e i comportamenti.

Assumere questa concezione e accettarne la sfida significa considerare e concretizzare nelle Green Communities alcune linee di intervento e azione oggi determinanti:

- sostenere gli investimenti per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;
- promuovere l'agricoltura biologica, sostenibile e di filiera corta e valorizzare le potenzialità di crescita della agricoltura di qualità;
- incoraggiare politiche di efficienza innovativa dell'edilizia;
- stimolare la diffusione di applicazioni che consentano significative riduzioni dei consumi di energia primaria negli edifici pubblici e privati;
- favorire la realizzazione di reti di mobilità elettrica;
- programmare interventi di implementazione e diffusione di Green Public Procurement;
- sviluppare le attività di contenimento e riciclo dei rifiuti;
- migliorare l'efficienza del consumo energetico domestico;

- promuovere e adottare comportamenti e strumenti per la mobilità sostenibile;
- partecipare a processi di definizione e controllo delle politiche green e dello sviluppo delle valli intelligenti e sostenibili (smart valley).

**Nel volume realizzato da Uncem nel 2014 "Le sfide dei territori nella Green Economy" si introduce il concetto di "Green Community" quale strumento di programmazione efficace e snello, che nasce dai Comuni insieme nelle Unioni montane e nelle Comunità montane. Lo abbiamo voluto, quel modello di intervento, ben prima che entrasse in Europa il concetto di "Green new Deal", per rispondere ai cambiamenti climatici e oggi anche alle sfide della pandemia.**

Quel modello è entrato nella legge 221/2015 (l'Italia per troppi anni ha dimenticato di avere una ottima legge sulla Green economy!), il Collegato ambientale alla legge di stabilità 2016, con una precisa "Strategia". Non un progetto o un programma. Una Strategia per le aree montane che impegna gli Enti territoriali, non i Comuni da soli.

L'Italia ha in questo articolato, la 221 – approvato in via definitiva dal Parlamento il 22 dicembre 2015 – la prima legge sulla green economy che colloca il Paese tra i primi in Europa ad aver dato seguito agli impegni della Cop21 di Parigi. Si tratta di una legge organica su ambiente, territorio, nuovo rapporto tra uomo ed ecosistema, riduzione delle risorse, riequilibrio del rapporto tra aree rurali e urbane.

Significativi - è il caso di ricordarlo oggi - **gli articoli 70 (Pagamento dei servizi ecosistemici), 71 (Oil free zone), 72 (Strategia nazionale delle green community). Tre articoli, tantopiù oggi, da leggere insieme, congiuntamente,** proprio all'indomani dell'inserimento nel PNRR di 140 milioni di euro per l'attuazione della Strategia delle Green Communities, con 30 aree che verranno trasformate da questo modello.

L'Italia, va detto, ha un ruolo di guida di questi processi, in Europa e nel mondo. Green economy, prevenzione del dissesto idrogeologico, mobilità elettrica e sostenibile, sostegno alla raccolta differenziata dei rifiuti, incentivi agli acquisti verdi, ma soprattutto con l'istituzione delle green communities e delle "oil free zone" per le comunità montane in cui nascono e crescono nuovi modelli economici, investimenti che favoriscono le imprese verdi oltre al turismo sostenibile. In nessun altro Piano degli Stati europei per la ripresa - va sottolineato - vi è un'analogia Strategia.

**Strategia delle Green Communities che è fondamentale nell'"ecologia integrata" della quale parla Papa Francesco nell'Enciclica Laudato Si, certamente fondamentale base etica per molte delle azioni politiche in campo ambientale ed economico future.**

Il Piano di ciascuna Green Community italiana, sarà modellato dai territori, che individuano ambiti di azione, potenzialità opportunità, urgenze, investimenti.

L'articolo 72 della 221/2015 e così **la Misura del PNRR nella Missione 2**, danno un perimetro chiaro di azione. "La strategia nazionale delle Green Communities" individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi:

- a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;
- d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;
- e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;
- f) efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;

- g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production);
- h) integrazione dei servizi di mobilità;
- i) sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

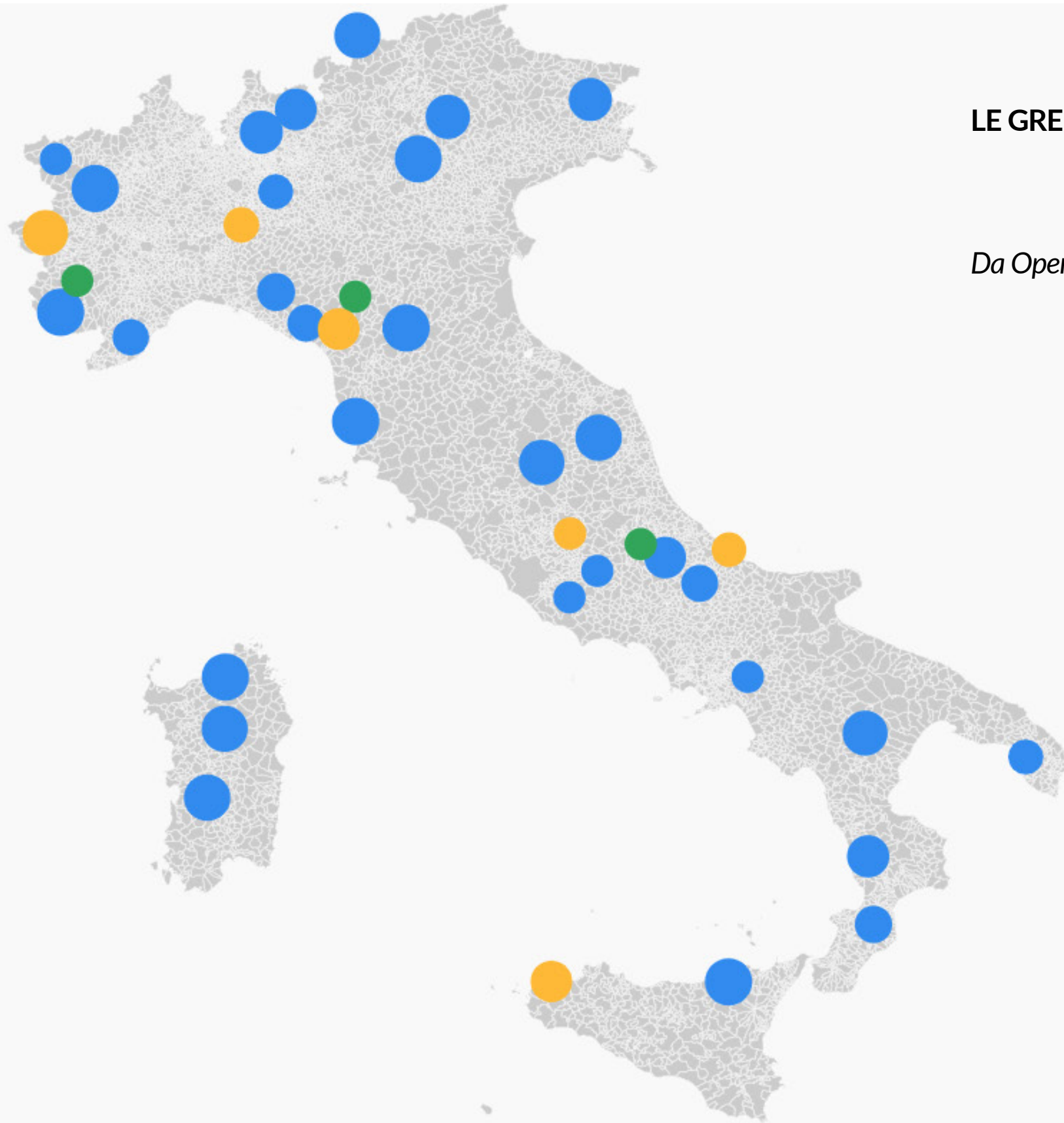
Le risorse economiche - 140 milioni di euro - del PNRR sono il motore della Strategia. Che poi avrà bisogno di essere ulteriormente alimentato. Non solo con altri finanziamenti che leggi di bilancio o implementazione dello stesso Piano di Ripresa e Resilienza. Questa misura, **queste aree, sono quelle dove sperimentare e rendere strutturale la valorizzazione e il pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali** (legge 221/2015, articolo 70). Dove avviare un nuovo rapporto tra chi produce e chi consuma i beni naturali, i beni comuni, tra chi prende e non restituisce. Vale anche per le grandi infrastrutture, viarie e ferroviarie che attraversano i territori, tra boschi, paesaggi delle aree montane. Quali servizi svolgono i territori sono da "valorizzare"? Li riconosce la legge stessa. Eccoli:

- fissazione del carbonio delle foreste e dell'arboricoltura da legno di proprietà demaniale, collettiva e privata;
- regimazione delle acque nei bacini montani; salvaguardia della biodiversità delle prestazioni ecosistemiche e delle qualità paesaggistiche;
- utilizzazione di proprietà demaniali e collettive per produzioni energetiche;
- interventi di pulizia e manutenzione dell'alveo dei fiumi e dei torrenti;
- l'agricoltura e il territorio agroforestale, il territorio gestito, remunerando gli imprenditori agricoli che proteggono, tutelano o forniscono i servizi medesimi.

E chi sono i beneficiari di questa valorizzazione? Lo scrive sempre la 221: "i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni. Dando delle premialità ai Comuni - dunque uniti nelle Green Communities - che utilizzano, in modo sistematico, sistemi di contabilità ambientale e urbanistica e forme innovative di rendicontazione dell'azione amministrativa.

**Un modello nuovo, quello delle Green Communities, che si costruisce e si alimenta. Non senza la formazione del "capitale umano" che fa la differenza nei territori montani che vogliono stare in relazione per la coesione del Paese.**





## LE GREEN COMMUNITIES

Da OpenPolis

Regione	Numero registrazione Green Community	Nome Ente Richiedente
Abruzzo	GC_95	Comune di Pacentro
	GC_102	Consorzio CI.VE.TA. Cupello
Basilicata	GC_78	Comune di Latronico
Calabria	GC_173	Comune di Serra San Bruno
	GC_185	Comune di Paterno Calabro
Campania	GC_138	Comunità Montana Bussento Lambro e Mingardo
	GC_21	Comune di Chiusano di San Domenico
Emilia Romagna	GC_38	Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese
	GC_2	Unione di Comuni Valli Taro e Ceno
Friuli Venezia-Giulia	GC_66	Comunità Montana Gemonese
Lazio	GC_92	Comunità Montana dei Monti Lepini e Ausoni
	GC_192	Comune Vallepietra
	GC_154	Comune Rocca Sinibalda
Liguria	GC_72	Unione dei Comuni Alta Valle Arroscia
Lombardia	GC_34	Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino e Riviera Parco Regionale Grigna Settentrionale
	GC_30	Comunità Montana Valtellina di Sondrio
	GC_7	Comunità di Morbegno
Marche	GC_69	Unione Montana dei Monti Azzurri
Molise	GC_147	Comune di Agnone
P.A. Bolzano	GC_148	Comunità Comprensoriale Val Venosta
P.A. Trento	GC_55	Comunità Valsugana e Tesino
Piemonte	GC_41	Unione Montana Valli Orco e Soana
	GC_120	Unione Montana Valle Stura
	GC_24	Unione Montana Valli Chisone-Germanasca
Puglia	GC_115	Comune di Nardò
Sardegna	GC_193	Unione dei comuni Alta Gallura
	GC_75	Unione dei Comuni Alta Marmilla
	GC_35	Comunità Montana del Goceano
Sicilia	GC_44	Area Interna Nebrodi
	GC_73	Unione Comuni Erimo Ericini
Toscana	GC_23	Unione di Comuni Lunigiana
	GC_136	Convenzione Costa degli Etruschi
	GC_32	Unione comuni Garfagnana
Umbria	GC_117	Unione dei Comuni Terre dell'olio e del Sagrantino
Valle D'Aosta	GC_70	Comunità Montana Grand Paradis
Veneto	GC_3	Unione Montana Pasubio Piccole Dolomiti









# in conclusione



**DIGITALIZZAZIONE | DOBBIAMO VINCERE I DIVARI. E UNO DEI PRINCIPALI, QUELLO DAL QUALE NASCONO SPEREQUAZIONI SOCIALI ED ECONOMICHE, È QUELLO DIGITALE**



Prima di tutto **superare il divario digitale**. Con infrastrutture nuove, moderne, su linee fisse e linee mobili. I servizi viaggiano su fibra ottica, onde e sistemi wireless, e anche satelliti. Un mix intelligente per il quale rischiano di non bastare i miliardi previsti dal PNRR. Sul 5G, il piano prevede 1200 nuove torri che purtroppo si fermano nei fondovalle.

**Le Strategie territoriali si fanno, si montano, se le reti ci sono.** Le infrastrutture fisiche - strade, ponti, gallerie, aggiornate e sicure - e quelle digitali, che sono comunque fisiche, con tracciati, in fibra ottica, tralicci e antenne posizionate anche nei territori più lontani dai centri urbani. Chi vive sui territori chiede in prima battuta agli Amministratori locali e a chi è eletto di investire in infrastrutture. E **così che si possono mettere in campo servizi a rete, che abbiamo visto sperimentati in molti anni di SNAI:** telemedicina, teleassistenza, scuole connesse, trasporti facili da intercettare. E poi 5G per altri servizi portati ovunque lungo le valli, versanti e dorsali, più in basso e più in alto. È un tema che fa o meno una democrazia. Si riparte sempre dal superamento dei divari, anche per fare agricoltura di qualità e turismo sostenibile.

Di tutto questo, oggi come mai prima, occorre ragionare in sede europea. Con Spagna, Francia e tutti i sette Paesi delle Alpi che spingono Bruxelles, Parlamento e Commissioni, a dotarsi di una **Agenda Montagna** ai sensi dell'articolo 174 del Trattato di Lisbona, secondo la Risoluzione già varata a Strasburgo nel 2018. Lavoriamoci intensamente con il sistema degli Enti e delle Autonomie italiano. Ripartendo e rilanciando le strategie di sviluppo locale, capaci di dare risposte a territori complessi che sono spina dorsale dell'Europa più unita.







# ITALIAE



Unione  
Nazionale  
Comuni Comunità  
Enti  
Montani

*Aggiornato al 12 marzo 2025*

**A cura di UNCEM**

**Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani**

Via Palestro 30

10185 ROMA

[uncem.nazionale@uncem.net](mailto:uncem.nazionale@uncem.net)

[www.uncem.it](http://www.uncem.it)

Presidente Marco Bussone